

1972

## Vincentiana Vol. 16, No. 1-2 [Full Issue]

Follow this and additional works at: <https://via.library.depaul.edu/vincentiana>



Part of the [Catholic Studies Commons](#), [Comparative Methodologies and Theories Commons](#), [History of Christianity Commons](#), [Liturgy and Worship Commons](#), and the [Religious Thought, Theology and Philosophy of Religion Commons](#)

---

### Recommended Citation

(1972) "Vincentiana Vol. 16, No. 1-2 [Full Issue]," *Vincentiana*: Vol. 16 : No. 1 , Article 1.  
Available at: <https://via.library.depaul.edu/vincentiana/vol16/iss1/1>

This Article is brought to you for free and open access by the Vincentian Journals and Publications at Via Sapientiae. It has been accepted for inclusion in Vincentiana by an authorized editor of Via Sapientiae. For more information, please contact [digitalservices@depaul.edu](mailto:digitalservices@depaul.edu).

4-30-1972

## Volume 16, no. 1-2: January-April 1972

Congregation of the Mission

---

### Recommended Citation

Congregation of the Mission. *Vincentiana*, 16, no. 1-2 (January-April 1972)

This Journal Issue is brought to you for free and open access by the Vincentiana at Via Sapientiae. It has been accepted for inclusion in Vincentiana (English) by an authorized administrator of Via Sapientiae. For more information, please contact [mbernal2@depaul.edu](mailto:mbernal2@depaul.edu).

CONGREGATIO MISSIONIS

---

# VINCENTIANA

COMMENTARIUM OFFICIALE  
ALTERNIS PRODIENS MENSIBUS

1-2

1972



VSLPER.  
255.77005  
V775

v.16  
no.1-2  
1972

CURIA GENERALITIA

Via Pompeo Magno, 21  
00192 ROMA

# SUMMARIUM

## ACTA SANCTAE SEDIS

PAULI Pp. VI allocutio de actione missionaria, ad sodales Societatis Mediolanensis pro Missionibus Exteris (P.I.M.E.) . . . . .	p. 1
Summi Pontificis allocutio ad praedicatorum qua- dragesimales in Urbe . . . . .	» 4
<i>Nominatio.</i> - Rev.mus D. César ALVES FERREIRA DA SILVA, C.M., episcopus dioecesis de Tete (Mozambico) nominatus . . . . .	» 11
<i>S. Contr. pro Religiosis et Inst. Saecularibus.</i> - De- cretum circa regiminis ordinarii ratio- nem et religiosi saecularizati accessum ad officia et beneficia ecclesiastica . . . . .	» 12

## CURIA GENERALITIA

<i>Rev.mi D. Superioris Gen. epistolae circulares.</i> - Epistola pro anno 1972 (1/72) . . . . .	» 14
De iis qui a nobis discedunt (2/72) . . . . .	» 24
<i>Regimen Congregationis.</i> - Nominaciones et con- firmationes . . . . .	» 26

## NOTITIARIUM

Breves notitiae variis linguis exaratae . . . . .	» 27
---	------

## EX PROVINCIIS NOSTRIS

<i>Prov. Brasiliae.</i> - De Scholasticis Provinciae . . . . .	» 31
<i>Prov. G. Parisiensis.</i> - Pius obitus Exc.mi D. IOSEPHI DESCUFFI, C.M. . . . .	» 37
<i>Prov. G. Tolosana.</i> - De apostolatu apud vagos et viatores in regione Massiliensi (cf. <i>Vincentiana</i> 1971, 4-5, 149-150) . . . . .	» 38
<i>Prov. I. Romana.</i> - Exc.mus D. A. BUGNINI, C.M., ad episcopalem dignitatem eve- ctus . . . . .	» 44
<i>Prov. Philippinarum.</i> - De vocationibus in Pro- vincia . . . . .	» 46

## EX OPERIBUS NOSTRIS

Conventus Generalis Confraternitatis Caritatis . . . . .	» 52
Congressus de Consociatione Mariali nostris temporibus aptanda . . . . .	» 54

## STUDIA VINCENTIANA

Sessio Coetus a Studiis, pro Europa Centrali . . . . .	» 62
Epistola Rev.mi Vicarii Gen. ad D. G. STELLA, Secretarium Coetus . . . . .	» 67
De pauperum miseriis potissimum sublevandis . . . . .	» 68
<i>Sodales ad caelestem patriam remigrati</i> (ian.-febr. 1972) . . . . .	» 76
<i>Anniversaria Sodalium festa</i> (involucrum p. 3)	
<i>Bibliographia</i> (involucrum p. 3)	

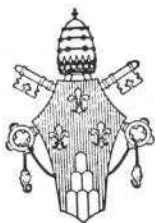


# VINCENTIANA

COMMENTARIUM OFFICIALE PRO SODALIBUS CONGREGATIONIS  
MISSIONIS ALTERNIS MENSIBUS EDITUM

*Apud Curiam Generalitiam:* Via Pompeo Magno, 21 - 00192 ROMA  
ANNO XVI (1972) Fasciculi 1-2, Jan.-Apr.

## ACTA SANCTAE SEDIS



### PAULI VI

#### **Allocutio de actione missionaria, ad sodales Societatis Mediolanensis pro Missionibus exteris.**

PRIORITÀ DELL'EVANGELIZZAZIONE NELL'ATTIVITÀ MISSIONARIA  
DELLA CHIESA

*Il missionario non può ignorare i problemi dello sviluppo e della giustizia, ma non deve esserne trascinato ad accogliere idee e ad assumere atteggiamenti non perfettamente conformi con la genuina natura della sua attività*

Figli carissimi,

Vi ringrazio di cuore del filiale, delicato pensiero con cui avete desiderato che i lavori del Capitolo Generale del benemerito Pontificio Istituto delle Missioni Estere avessero in programma questo incontro col Padre Comune, per avere una parola di incoraggiamento e ricevere la benedizione nel nome stesso di Cristo.

Vi sono ben noti i sentimenti di stima e di benevolenza che da lunga data nutriamo verso il vostro caro Istituto. Questi stessi sentimenti siamo lieti di manifestarvi in un incontro significativo

come questo, col quale voi intendete porre degno suggello al lungo lavoro di aggiornamento delle vostre Costituzioni.

Oggi, nelle vostre persone, possiamo dire di avere qui davanti a noi tutta la vostra famiglia religiosa. Siate certi che è un grande conforto per noi, nello svolgimento della nostra fatica apostolica, poter contare sulla generosa dedizione di operai evangelici consacrati, come siete voi, alla grande causa delle Missioni in spirito di fedeltà piena alle direttive della Chiesa; fedeltà, che prende oggi la sua fisionomia dal dichiarato intendimento che vi ha mosso e che ha animato l'intero vostro Capitolo, di ispirarvi alle direttive e agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nel congratularmi con voi per l'importante avvenimento che avete celebrato, non possiamo fare a meno di esprimere la nostra soddisfazione per l'intelligente adesione al criterio fondamentale, indicato dal Concilio stesso, che deve guidare l'opera di aggiornamento degli Istituti religiosi: « *Il rinnovamento della vita religiosa comporta un ritorno continuo alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli Istituti* » (Decr. *Perfectae caritatis*, n. 2).

Il vostro lavoro vi ha obbligato così ad una visione retrospettiva della vostra fondazione, della vostra storia, delle vostre autentiche tradizioni, allo scopo di riconfermare la vostra identità con lo spirito delle origini, e riscoprire e valorizzare, secondo le esigenze di oggi, il carisma proprio del vostro Istituto.

Ma indubbiamente questa generosa riflessione sulle origini non ha avuto altro significato che quello di proiettare lo sguardo in avanti, e trarre dal passato ispirazione, esperienza, coraggio a proseguire, con l'aiuto di Dio, l'intrapreso cammino in conformità ai nuovi grandi bisogni delle Missioni nell'epoca contemporanea.

Molte cose sono certamente cambiate nel mondo da quando nel 1850, veniva fondato il vostro Istituto dai Vescovi della Lombardia, in ossequio al desiderio del nostro grande Predecessore Pio IX, come espressione della *missionarietà* del clero secolare. Nuovi problemi oggi comporta l'opera missionaria, come quelli soprattutto che riguardano lo sviluppo dei popoli e la promozione della giustizia nel mondo; problemi, che il missionario non può ignorare, ma che possono trascinarlo ad accogliere idee e ad assumere atteggiamenti che non sono in perfetta conformità con la genuina natura dell'azione missionaria.

Permetteteci pertanto di raccomandarvi caldamente la priorità del Messaggio di Salvezza nella vostra azione missionaria. L'inserimento dei missionari nella comunità umana a cui sono inviati, il loro contributo alla promozione dello sviluppo integrale degli individui e dei popoli, l'apertura schietta ed intelligente al dialogo con le religioni non cristiane, lo spirito e la collaborazione ecumenica: tutto deve essere visto in funzione della evangelizzazione, la quale non potrà mai ridursi a pura attività sociologica o

culturale, senza venir meno al fine proprio ed essenziale dell'attività missionaria.

Il missionario inoltre dovrà sempre ricordare di essere un Inviato della Chiesa. Quindi la fedeltà alla propria vocazione comporta in lui la fedeltà alla missione ricevuta dalla Chiesa e la fedeltà al messaggio evangelico che deve essere annunciato. Egli pertanto, come diceva il venerato e indimenticabile Padre Manna, deve avere come unica ambizione quella di « *servire la Chiesa* » e non di « *sostituirsi* » ad essa. Come Inviato della Chiesa, poi, si guarderà dall'essere coinvolto in attività di carattere politico; il che spesso è frutto di una evasione dalle responsabilità autenticamente missionarie e quasi sempre ha come conseguenza la divisione nelle nuove Chiese.

Vi raccomandiamo infine di intensificare sempre più lo spirito di collaborazione. Pur nella ricchezza dei mezzi tecnici che oggi sono presenti anche nei Paesi in via di sviluppo, il missionario può essere preso dalla tentazione di isolamento, di vivere cioè la propria Missione come in un'isola, senza percepire il senso universale della Chiesa. Invece oggi più che mai il lavoro missionario deve essere opera di collaborazione a tutti i livelli, in tutte le direzioni, con grande libertà di spirito e con viva sensibilità per le situazioni ambientali e storiche. Per questo motivo abbiamo assai apprezzato l'impegno preso dal vostro Capitolo di cooperare sempre più con le Chiese locali, rafforzando i legami vitali tra i missionari e i vescovi, i presbiteri e i fedeli di tali Chiese, così da promuoverne una sempre più accentuata animazione missionaria. Che il Signore vi guidi su questa via, che fin dalle origini costituisce una delle caratteristiche più significative del vostro Istituto.

Certamente sacrifici, incomprensioni e delusioni anche, non mancheranno di accompagnare il vostro duro lavoro. Le conquiste del Regno di Dio non sono facili; sin dalle origini sono state sempre contrassegnate dal segno della croce. Ma l'operaio del Vangelo sa che Cristo « *luce delle Nazioni* » chiama tutti i popoli « *a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini* » (Enc. *Populorum progressio*, n. 21), ed è fiero di dare il suo contributo generoso alla grande causa della evangelizzazione.

Noi pregheremo il Signore, affinché, grazie alle decisioni da voi prese, l'azione missionaria del vostro Istituto si svolga sempre alla luce di questi principi. E intendiamo comprendere nella nostra preghiera, insieme a voi, tutti i vostri Confratelli, sacerdoti e laici, che con tanto ardore lavorano a servizio del Vangelo. Che il Signore rimeriti tanti sacrifici sostenuti per la gloria di Dio, come Lui solo può e sa fare.

Pegno delle divine ricompense vuol essere la nostra Apostolica Benedizione, che volentieri impartiamo a voi e all'intero Istituto.

**Allocutio Pauli Pp. VI ad praedicatores quadragesimales  
in Urbe, de genuina condicione vitae et ministerii sacerdotalis.**

IN CRISTO LA DEFINIZIONE DELL'IDENTITÀ  
DEL SACERDOTE

*Egli è il Presbitero, il ministro del culto, l'apostolo, il pastore del popolo  
di Dio, l'operaio della carità, il consigliere, la guida, l'amico per tutti,  
è un altro Cristo*

Confratelli carissimi!

Questo nostro incontro annuale, al principio della quaresima «*in capite jejuniis*», come dice la tradizione liturgica ed ascetica della Chiesa, ci pone subito in uno stato d'animo di confidenza, ch'io spero reciproca, anche se a questo spirituale e familiare colloquio tocca a me, vostro Vescovo, essere il solo interlocutore, a cui ciascuno di voi è invitato a rispondere nel silenzio dell'animo suo; ed io lo sono con la semplicità e l'affezione proprie del cuore sacerdotale.

Il cuore sacerdotale: penso che anche il vostro sia talvolta inquieto e turbato dal tumulto di questioni e di problemi, che in questo periodo postconciliare si è sollevato anche nel lago, ordinariamente tranquillo, della nostra personale psicologia. Che cosa è successo? L'indagine delle cause e l'esame del fenomeno di questo stato d'animo inconsueto per un Sacerdote, proprio in virtù di ciò ch'egli è, e di ciò ch'egli fa, ha provocato molti studi, come sapete, molta letteratura, molte discussioni, e certamente anche in voi molte riflessioni. Il periodo critico, che noi attraversiamo, ha portato anche in casa nostra, la sua ondata aggressiva, provvidenziale sotto certi aspetti, pericolosa e negativa sotto aspetti diversi. Esso ci ha obbligato a ripensare il nostro Sacerdozio in ogni sua componente: biblica, teologica, canonica, ascetica, operativa; e per il fatto che questo ripensamento si è trovato al confronto provocatorio del turbine delle mutazioni della vita moderna, sia nel campo delle idee, e sia soprattutto nel campo pratico, operativo e sociale, è sorta anche in noi la domanda se la vita sacerdotale tradizionale, non debba essere studiata in un nuovo contesto storico e spirituale: cambia il mondo, e noi ce ne stiamo immobili, quasi canonicamente mummificati nella nostra mentalità cristallizzata e nelle nostre consuetudini tradizionali, di alcune delle quali, né la società circostante, né talora noi stessi comprendiamo il significato e il valore? A darci fiducia in un qualche rinnovamento oltre questa formidabile sollecitazione esteriore, è venuto il Concilio, autorevole e buono, a parlarci di «aggiornamento», che alcuni hanno interpretato come la giustificazione, anzi la apologia d'un criterio estremamente delicato, quello del relativismo storico,

dell'adattamento ai tempi, ai famosi « segni dei tempi » quasi che questi siano di intuitiva e a tutti consentita interpretazione, quello del conformismo cioè al mondo, a quel mondo in cui ci troviamo ed in cui il Concilio ha esortato la Chiesa, non più a separarsi per programma, ma ad immergersi per compirvi la sua missione. L'assalto di questa spinta alla novità, ha dato spesso, anche a noi ecclesiastici, un senso di vertigine (cfr. *Is.* 19, 14), una certa sfiducia nella tradizione, una certa disistima di noi stessi, una smania di cambiamento, un bisogno capriccioso di « spontaneità creativa » ecc. Anche intenzioni, senza dubbio soggettivamente rette e generose, si sono innestate in questo vasto e complesso tentativo di trasformazione della vita ecclesiastica; ne segnaliamo due, tanto per dimostrarvi come seguiamo con amorosa attenzione cotesti fenomeni; e cioè dapprima un'intenzione, molto sofferta, di uscire dallo stato, come ora si dice, di frustrazione, vale a dire dal senso d'inutilità che taluni provano della propria paralizzante inserzione ecclesiastica; a che serve, si chiedono essi, l'essere preti, e la domanda si fa amara e angosciata là dove la comunità, alla quale questi preti erano addetti, si è profondamente cambiata per numero e per costume, e il ministero del prete, fisso al suo luogo e alla sua consuetudine, sembra diventato o superfluo o inefficace: l'obbiezione dell'inutilità della propria vita è, specialmente oggi, impregnata come siamo d'efficienza utilitaria, assai tormentosa, e merita almeno comprensione amorevole, se non pure rimedio adeguato. L'altra intenzione, anch'essa certo ispirata da desiderio di bene, è quella di coloro che vorrebbero togliere da sé ogni distinzione clericale o religiosa d'ordine sociologico, di abito, o di professione, o di stato, per assimilarsi alla gente comune e al costume degli altri, di laicizzarsi insomma, per poter così penetrare, essi dicono, più facilmente nella società; intenzione missionaria, se volete, ma quanto pericolosa e dannosa, se essa termina nella perdita di quella specifica virtù di reazione sull'ambiente, ch'è nella nostra definizione di « sale del mondo », e fa decadere il prete in una inutilità ben peggiore di quella su segnalata; lo dice il Signore: « A che serve il sale diventato insipido? » (cfr. *Mt.* 5, 13).

### **La sollecitudine della Chiesa per il Clero**

Leggete, cari confratelli, nello schema sul Sacerdozio ministeriale, discusso nel recente Sinodo episcopale, la parte introduttiva, dove in sintesi, breve ma densa e vigorosa, si descrive la condizione problematica del Sacerdote ai nostri giorni; e vedrete con quale occhio, con quale cuore la Chiesa consideri la situazione presente del Clero: realismo ed amore configurano questo studio grave, ma insieme riguardoso ed ottimista.

Ma ora facciamo attenzione ad una cosa importante. In tutta questa situazione problematica, interna ed esterna, circa il nostro Sacerdozio, una questione emerge sulle altre, e in certo senso tutte le riassume; ed è quella che ormai è diventata moneta corrente nella complessa discussione che ci riguarda; la questione circa la così detta identità del Sacerdote: chi è il Sacerdote? chi è il Prete? esiste davvero nella religione cristiana un Sacerdote? e qual è la figura che, se esiste un ministro del Vangelo, essa deve assumere? Tutte le tentazioni della primitiva contestazione protestante si sono fatte vive e insinuanti; e fors'anche — mistero questo, ma non fantastico — quelle più profonde di origine preternaturale, quelle del dubbio, non come via alla ricerca, ma come risposta sconsolata della verità mancata, dell'incertezza, fino alla cecità assunta come un atteggiamento drammatico e aristocratico d'uno spirito ormai privo di luce interiore; tentazioni che si sono insinuate fino alla cella della coscienza intima del Sacerdote, per confondere in lui la beata certezza interiore del suo statuto ecclesiale: « *Tu es Sacerdos in aeternum* »; e per sostituirvi un'assillante domanda: io, chi sono? Non bastava la risposta della Chiesa, data da sempre, a noi comunicata dagli anni del Seminario, accesa come una lampada inestinguibile nel centro della nostra anima, e acquisita e connaturata con la nostra mentalità personale? Interrogazione, a prima vista, altrettanto superflua che pericolosa, sì; ma il fatto è ch'essa è stata lanciata, come una freccia, nel cuore di molti Sacerdoti, di non pochi giovani specialmente alle soglie dell'ordinazione, e di alcuni altri Confratelli giunti alla pienezza della maturità. La tendenza dei Confratelli, che si sono trovati in questo frangente, di dubitare di sé, dell'autorità della Chiesa, una tendenza per sé ipoteticamente legittima, ma presto trasformata in tentazione e in deviazione per l'impossibilità di trovarvi una soddisfacente risposta, è stata quella di cercare la definizione dell'identità del Sacerdote all'anagrafe profana, o fuori di casa nostra, l'anagrafe della sociologia specialmente, ovvero della psicologia, oppure del confronto con denominazioni cristiane, staccate dalla radice cattolica, o infine in quella d'un umanesimo, che appare assiomatico: il prete è anzitutto un uomo; completo, come tutti gli altri...

Non ci indugiamo in questa analisi, se non per inseguire spiritualmente i Sacerdoti che ci hanno abbandonato con un addolorato rimpianto: come non amarli ancora? E se non per ricordare anche a voi, carissimi Confratelli, che, vi diremo con Gesù Signore: « *permansistis mecum in tentationibus meis* » (Lc. 22, 28), quanti insegnamenti abbia riservato la Chiesa in questi ultimi tempi proprio ai suoi Sacerdoti, e quanti altri una vasta letteratura li abbia confermati a divulgati, sia nel campo biblico, teologico, storico, spirituale, che in quello pastorale. La lettura di qualche

buon documento sul Sacerdozio cattolico sarà provvido conforto non solo alla vostra cultura, ma anche alla pace e al fervore del vostro spirito. Citiamone uno, ad esempio, di J. COPPENS, e d'altri autorevoli collaboratori: *Sacerdoce et Célibat*, Louvain, 1971.

Noi qui ci limitiamo ad una affermazione fondamentale: la definizione dell'identità del Sacerdote dobbiamo cercarla nel pensiero di Cristo. Solo la fede può dirci chi noi siamo e quali dobbiamo essere. Il resto, cioè quanto ci può dire la storia, la esperienza, il contesto sociale, le necessità dei tempi, ecc., con la assistenza responsabile e sapiente della Chiesa lo vedremo dopo, come derivazione logica al confronto, al commento, all'applicazione della fede. Ci parli dunque il Signore. Questo il tema del nostro presente colloquio, che ciascuno di voi può in seguito svolgere da sé, nel cenacolo interiore dell'incontro divino.

### La vocazione

Dunque, domandiamo umilmente al nostro Maestro Gesù: noi, chi siamo? Non dobbiamo forse renderci conto come Egli ci pensa e ci vuole? Qual è, davanti a Lui, la nostra identità?

1. Una prima risposta ci è subito data. Noi siamo dei *chiamati*. Il nostro Vangelo comincia dalla nostra vocazione. (Ci sembra lecito ravvisare nella storia degli Apostoli quella di noi Sacerdoti). Per quanto riguarda dunque i primi che Gesù scelse come suoi, la storia evangelica è chiarissima e bellissima. L'intenzione del Signore è palese, e, considerata nel quadro messianico e poi nel quadro dell'economia del cristianesimo, interessantissima. È Gesù che prende l'iniziativa; Egli stesso lo farà notare: « *Non vos me elegistis, sed Ego elegi vos* » (Jo. 15, 16; 15, 19; cfr. Jo. 6, 70); e le scene semplici e deliziose, che ci presentano la chiamata dei singoli discepoli, rivelano l'attuazione precisa di scelte determinate (cfr. Lc. 6, 13), sulle quali ci piacerà meditare. Chi Egli chiama? Non sembra ch'Egli abbia riguardo alla classifica sociale dei suoi eletti (cfr. 1 Cor. 1, 27), e non sembra nemmeno che Egli voglia approfittare di chi con superficiale entusiasmo si esibisce (cfr. Mt. 8, 19-22).

Questo disegno evangelico ci riguarda personalmente. Ripeto: noi siamo dei chiamati. La famosa questione della vocazione tocca la personalità e il destino di ciascuno di noi. Quale sia stata la vicenda e l'educazione della nostra vocazione costituisce ciò che vi ha di più interessante nella storia personale della nostra vita. Sarebbe insipiente volerla ridurre ad un complesso di circostanze banali ed esteriori (cfr. Leo TRESE, *Il Sacerdote oggi*, c. 1). Sono piuttosto da notare le cure sempre più studiate e accurate con cui la Chiesa coltiva e seleziona e assiste le vocazioni sacerdotali; è



questo un coefficiente di certezza per confermare la nostra identità, spesso oggi sofisticamente vivisezionata per dichiararla inautentica, mentre è ben difficile oggi che una vocazione ecclesiastica sia fondata su motivi interiori ed esteriori onestamente impugnabili (non varrebbe per noi la sentenza pascaliana: « La cosa più importante nella vita è la scelta d'una professione: il caso la decide », cfr. *Pensées*, n. 97). Per noi non è stato il caso a decidere.

Piuttosto dobbiamo pensare ad alcuni aspetti di questa vocazione, venuta a battere alla nostra porta. Essa ha segnato il momento più alto per l'impiego della nostra libertà, che ha pensato, riflesso, voluto, deciso. Essa ha provocato la grande scelta della nostra vita; analoga al « sì » di chi contrae matrimonio la nostra risposta, contro la volubilità dell'uomo senza ideali più grandi di lui, ha impegnata l'esistenza: la forma, la misura, la durata della nostra offerta; è perciò la pagina storica della nostra vicenda umana, la più bella, la più ideale: guai svalutarla! Ed ha subito qualificato la nostra vita col suo formidabile sì, come quella d'un segregato dallo stile comune con cui gli altri conducono la propria; lo dice di sé S. Paolo: « *Segregatus in evangelium Dei* »; un sì, che in un solo momento ci ha avulsi da ogni nostra cosa: « *relictis omnibus secuti sunt Eum* » (Lc. 5, 11); un sì che ci ha messo nel reparto degli idealisti, dei sognatori, dei folli, dei ridicoli in apparenza; ma viva Dio, anche in quello dei forti, di coloro che sanno perché vivono e per Chi vivono, « *scio cui credidi* » (2 Tim. 1, 12); di coloro che si sono proposti di servire e di dare la vita, tutta la vita per gli altri: a tanto siamo chiamati; segregati, sì dal mondo, ma non separati da quel mondo per il quale dobbiamo essere con Cristo e come Cristo ministri di salvezza (cfr. *Ench. Cler.* 104, 860, 1387, etc.).

Vi sarebbe ancora qualche cosa di più da osservare a riguardo della vocazione: siamo chiamati, dicevamo. Chiamati da Cristo, chiamati da Dio; il che vuol dire amati da Cristo, amati da Dio: Vi pensiamo? « Io so, dice il Signore, quali Io ho scelti » (Jo. 13, 18); un disegno divino preconcipito si è fissato sopra ciascuno di noi, per cui si può dire di noi ciò che il Profeta Geremia riferisce ad Israele da parte di Dio: « Ti ho amato d'un amore eterno e perciò ti ho attirato a me pieno di benevolenza » (31, 3). Un'identità registrata nell'anagrafe del cielo, « *in libro vitae* » (cfr. Ap. 3, 5). Dunque: siamo chiamati, ma a qual fine? La nostra identità si arricchisce d'un'altra nota essenziale: siamo *discepoli*. Siamo, direi per antonomasia, i discepoli. Il termine discepolo è correlativo ad un altro termine che non può mancare, quello di maestro. Chi è il nostro Maestro? Oh! è proprio il caso di ricordare: « *Unus est... Magister vester, omnes autem vos fratres estis... Magister vester unus est, Christus* » (Mt. 23, 81-0). Gesù ha tenuto a che gli fosse riconosciuto questo titolo di Maestro (cfr. Jo. 13, 13). Gesù ha fatto scuola, dopo aver parlato alla folla, per tutti, al gruppo dei



suoi seguaci qualificati, ai discepoli, riconoscendo loro una prerogativa di somma importanza: « A voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ciò che non è dato agli altri » (*Mt.* 13, 11): per il fatto che i chiamati sono discepoli, essi saranno elevati alla funzione propria, è chiaro, ma di quella rivelata loro da Cristo, analogamente, nonostante l'infinita distanza, a quanto Cristo ha detto di sé: « *Mea doctrina non est mea, sed Eius qui misit me* » (*Jo.* 7, 16). Perciò, nella misura in cui siamo discepoli, possiamo anche dire che la nostra identità sacerdotale comporta una connotazione di magistero: siamo discepoli e siamo maestri; ascoltatori della Parola di Cristo, e annunciatori della Parola medesima.

Questo nostro profilo comporterebbe un lungo e paziente studio circa la sua designazione nel Vangelo. Sarà per tutti interessante ed obbligante di compierlo sia per conoscere il pensiero del Signore su noi stessi, sia per prendere di noi medesimi una corrispondente consapevolezza: quella dell'alunno che dovrà fare il maestro.

## Il culto dell'insegnamento di Cristo

È una qualifica molto impegnativa quella su cui adesso noi fermiamo l'attenzione, cioè la prima, la qualifica di discepoli. Essa comporta, voi lo sapete, carissimi Confratelli, un duplice dovere fondamentale per la vita del Sacerdote in cerca di autenticità: il primo è quello del culto dell'insegnamento di Cristo, un culto che si ramifica in diverse direzioni, tutte rivolte a scopi essenziali per la nostra definizione sacerdotale; diciamo in fretta: *ascoltare*; ascoltare la voce dello Spirito di Cristo, cioè le ispirazioni che abbiano carattere di vera provenienza soprannaturale (cfr. *Apoc.* 2, 6 et ss., *Mt.* 10, 19; *Jo.* 14, 26); ascoltare quindi la voce della Chiesa, quando essa parla nell'esercizio del suo magistero, sia ordinario che straordinario (cfr. *Lc.* 10, 16); ascoltare l'eco della voce del Signore in chi ci parla in nome del Signore, come fa il Vescovo, e così il maestro di spirito, o qualche amico buono e illuminato; ascoltare anche la voce del Popolo di Dio, quando ci richiama ai nostri doveri, o chiede talvolta da noi qualche servizio conforme al nostro ministero, (ma ciò con la dovuta prudenza, necessaria in simile contingenza, essendo facile in questo campo l'esaltazione, la pretesa pubblicitaria, o l'insinuazione d'interessi o di metodi profani). Ascoltare mediante lo studio della scienza sacra (spesso i professionisti laici nel campo proprio sono più informati nelle materie di loro competenza, che non noi nelle dottrine religiose; cfr. *Lc.* 16, 8). Ascoltare finalmente mediante l'orazione mentale, la meditazione: bene sappiamo come essa abbia ragione di alimento per la nostra vita personale e spirituale (cfr.

Jo. 8, 31). Davvero ripetiamo con Gesù: « *beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud* » (Lc. 8, 21; cfr. 11, 28). E poi, per essere veri discepoli: *imitare!* Quanto vi sarebbe da dire su quest'altra conseguenza del fatto che noi siamo della scuola di Cristo, proprio in questo tempo in cui siamo assaliti dalla secolarizzazione, e dal tentativo di far perdere al Clero i suoi connotati esteriori e, pur troppo, anche quelli interiori. Il così detto « rispetto umano », che ha fatto cadere perfino Pietro, potrebbe tentare anche noi a simulare ciò che non siamo, e a farci dimenticare l'esortazione di S. Paolo: « *nolite conformari huic saeculo!* » (Rom. 12, 2), mentre l'imitazione di Cristo dev'essere lo studio pratico per la nostra condotta. Non diciamo ora di più sul tema così conosciuto e così aderente alla esigenza intrinseca dell'identità sacerdotale. Vi è ancora una nota essenziale, nel pensiero di Gesù, per la nostra identità. Ed è che da discepoli Egli ci ha promossi *apostoli*. State a sentire, quasi in sintesi di ciò che andiamo dicendo, l'evangelista S. Luca: Cristo « *vocavit discipulos suos et elegit duodecim ex ipsis, quos et apostolos nominavit* » (6, 13). Non ci pare abusiva, *servatis servandis*, la applicazione di questo sovrano titolo di apostoli ai Sacerdoti; anzi, la ricerca in questo titolo stesso delle potestà e delle funzioni proprie del Sacerdote di Cristo.

### Essere Apostoli

Ciascuno di noi può dire: sono *apostolo*. Apostolo, che cosa vuol dire? Vuol dire inviato, mandato. Mandato da chi? e mandato a chi? La risposta all'una e all'altra domanda ce la dà Gesù stesso, la sera della sua risurrezione: « *sicut misit me Pater, et Ego mitto vos* » (Jo. 20, 21). Pensate. Vi è davvero di che rimanere sbalorditi: donde viene il mio Sacerdozio e dove tende? e che altro è se non un tramite di vita divina, il quale serve, per estensione della missione salvifica, divino-umana di Cristo a comunicare i misteri divini all'umanità? Così ci si consideri, dirà San Paolo, come « *dispensatores mysteriorum Dei* » (I Cor. 4, 1). Siamo ministri di Dio (II Cor. 6, 4). Cioè servitori; non avremo mai dato sufficiente pienezza di significato a questo termine, relativo tanto alla nostra persona ed ancor più alla nostra missione, come Cristo volle definire la sua (cfr. Mt. 20, 28), e com'Egli volle fosse la nostra, in profonda umiltà, in perfetta carità: « *...et vos debetis alter alterius levare pedes!* » (Jo. 13, 14). Ma insieme quale dignità, quali potestà comporta tale servizio: è quello d'un ambasciatore! « *Pro Christo... legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos* » (II Cor. 5, 20). E con i poteri sacramentali che faranno di noi strumenti dell'azione stessa di Dio nelle anime. Non è più la sola nostra attività umana che ci caratterizza, ma è l'investitura della

virtù divina operante nel nostro ministero. Compreso il senso ed il valore sacramentale del nostro ministero, cioè del nostro apostolato, una collana di altre definizioni possono dare spirituale, ecclesiale ed anche sociale figura al Sacerdote cattolico, così da identificarlo unico fra tutti, sia dentro che fuori della società ecclesiastica. Egli è non solo il Presbitero che presiede al momento religioso della comunità, ma è veramente l'indispensabile ed esclusivo ministro del culto ufficiale, compiuto *in persona Christi* ed insieme *in nomine populi*, l'uomo della preghiera, il solo operatore del sacrificio Eucaristico, il vivificatore delle anime morte, il tesoriere della grazia, l'uomo delle benedizioni. Egli, il Sacerdote-apostolo, è il teste della fede, egli è il missionario del Vangelo, egli è il profeta della speranza, egli è il centro di promozione e di recapito della comunità, egli è il costruttore della Chiesa di Cristo fondata su Pietro. Ed ecco poi il suo titolo proprio, umile e sublime: egli è il Pastore del Popolo di Dio, è l'operaio della carità, il tutore degli orfani e dei piccoli, l'avvocato dei poveri, il consolatore dei sofferenti, il padre delle anime, il confidente, il consigliere, la guida, l'amico per tutti, l'uomo « per gli altri », e, se occorre, l'eroe volontario e silenzioso. A ben guardare nel volto anonimo di questo uomo solitario, senza focolare proprio, si scorge l'uomo che non sa più amare come uomo, perché tutto il suo cuore lo ha dato, senza più nulla ritenere per sé, a quel Cristo che ha dato se stesso fino alla croce per lui (cfr. *Gal.* 2, 20), e a quel prossimo ch'egli s'è prefisso d'amare alla misura di Cristo (cfr. *Jo.* 13, 15); è questo infatti il senso della sua intensa e beata immolazione celibataria, in una parola, è un altro Cristo. Questa finalmente è l'identità del Sacerdote; l'abbiamo udito ripetere tante volte: è un altro Cristo. Allora: perché dubitare? perché temere?

[*L'Osservatore Romano* (18-II-1972)]

## NOMINATIO

Sua Santità ha nominato Vescovo della diocesi di Tate (Mozambico) il Rev.mo Padre Augusto César ALVES FERREIRA DA SILVA. Superiore della Provincia Portoghese della Congregazione della Missione (Lazzaristi).

[*L'Osservatore Romano* (25-II-1972)]

*Ad multos annos!*



**Novae normae circa religiosos saecularizatos**

**SACRA CONGREGAZIONE  
PER I RELIGIOSI E GLI  
ISTITUTI SECOLARI**

*Prot. n. Sp.R. 90/70*

*Roma, 5 febbraio 1972*

Reverendo Padre \*

Mi è gradito farLe pervenire l'allegata copia del Decreto, mediante il quale questa Sacra Congregazione, con la previa approvazione del Santo Padre, ha disposto la revisione di alcune prescrizioni del Codice di Diritto Canonico relative alla forma di governo degli Istituti religiosi e all'accesso dei religiosi secolarizzati agli uffici e benefici ecclesiastici.

Il testo del documento, in latino e nelle diverse traduzioni, è a disposizione degli acquirenti presso questo Sacro Dicastero da lunedì 14 corr. mese.

Nel pregare codesta Unione di volerne dare informazione a tutti i Superiori Generali, profitto volentieri dell'incontro per confermarmi, con sensi di religioso ossequio.

devotissimo in Domino

I. CARD. ANTONIUTTI

*Pref.*

✠ A. MAYER, *Segr.*

**DECRETUM**

**CIRCA REGIMINIS ORDINARII RATIONEM ET RELIGIOSI SAECULARIZATI  
ACCESSUM AD OFFICIA ET BENEFICIA ECCLESIASTICA**

*Prot. n. Sp.R. 90/70*

Experimenta circa regiminis rationem inducta non pauca excitaverunt problemata et dubia, praesertim relate ad personalem Superioris auctoritatem.

\* Epistola directa est ad Rev.mus Praesidem Coetus Superiorum Generalium, die 17-II-1972 (*Circ. 8/72*).

Praeterea, his temporibus, opportunum visum est examini subicere prohibitiones can. 642, quae religiosos ad saeculum regressos afficiunt.

Praehabito consultorum studio, in Coetu Plenario dierum 24 et 25 Septembris 1971, Patres huius Sacrae Congregationis sequentia dubia perpenderunt:

1. An, contra can. 516, regimen collegiale ordinarium et exclusivum admitti fas sit, sive pro toto Instituto religioso, sive pro provincia, sive pro singulis domibus, ita ut Superior, si habetur, sit merus executor.

2. An can. 642 Codicis Iuris Canonici suspendi possit ita ut religiosi a votis rite soluti consequi aut retinere valeant, absque Sanctae Sedis speciali licentia, quaecumque officia, beneficia vel munera ecclesiastica.

Omnibus debite ponderatis, Patres in praefato Coetu haec statuenda unanimiter censuerunt:

*Ad 1.um: Negative.*

Ad mentem Concilii Oecumenici Vaticani II (Decr. *Perfectae caritatis*, 14) et Adhortationis Pontificiae *Evangelica testificatio*, n. 25, ratione habita legitimarum consultationum necnon limitum a iure sive communi sive particulari receptorum, Superiores auctoritate frui debent personali.

*Ad 2.um: Affirmative.*

Summus Pontifex Paulus PP. VI, in Audientia Secretario huius Sacri Dicasterii, die 18 Novembris 1971, concessa, Plenarii Coetus sententias approbare dignatus est.

Quapropter Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis saecularibus, praesentis decreti tenore, praedictas deliberationes publici iuris fieri decernit.

Haec autem quae decreta sunt statim vigere incipiunt, neque formula indigent quam executoriam appellant.

Praesentibus valituris donec iuris canonici Codex recognitus vim obtineat.

*Datum Romae, die 2 Februarii 1972.*

Hildebrandus Card. ANTONIUTTI

*Praefectus*

✠ Augustinus MAYER, O.S.B.

*a Secretis*

## CURIA GENERALITIA

**Circularis epistola Rev.mi D. Superioris Generalis  
pro anno 1972.**

CONGREGATIO MISSIONIS

Curia Generalitia

*L.C. R 1/72*

*Rome, 1 January 1972*

My dear Confrères,

May the grace of Our Lord and the peace that He again offers to us, if we accept His justice, be with us this day and remain with us forever!

1. Many of you have written to me in regard to particular matters during the past year, and in recent days I have received annual greetings from very many confrères, most of whom had no special reason to write during the year. Perhaps I could have done somewhat better, but most certainly, because of all the other demands on my time, I could never adequately write all that I would wish to these confrères. My preoccupation at the moment is to write something helpful to everyone of the confrères in all the provinces and viceprovinces of the Congregation. Please bear with my limitations as I try to satisfy this most urgent responsibility of the Superior General.

2. Saint Vincent de Paul, reading the signs of the times in the France of the seventeenth century, and following a providential inspiration of God for the service of the Church, founded a society of priests which eventually was called the Congregation of the Mission because of its original single apostolate. Very early it came to be a society of priests and brothers and to accept other works of great urgency for the Church. The careful study of our early history shows the admirable contribution that the brothers made to all the works in which the priests of the Congregation were engaged, and I ask our brothers today to join with our priests and our candidates for the priesthood in scrutinizing an urgent question in the Church at present: the ministries of the priesthood. Historical studies have been made of the contribution of Vincent de Paul or Monsieur Vincent — as he was called — to one of these other works of great urgency for the Church, namely, to his ministry to the diocesan clergy of every level in the Church, and of the blessings which flowed from this other charism of Saint Vin-

cent which we need to recall today. The tradition of this ministry to the diocesan priesthood is recorded in our Common Rules (I, 1; XI, 12; XII, 6) both explicitly and implicitly, in the Gospel maxims and the community practices which favoured this work, suited to his own times and most of them in their modernised and adopted forms to our own times as well.

3. What would Saint Vincent do today? Without doubt, he would again read the signs of the times. He would pay respectful attention to the voice of the Pope and to that of the recent General Council of the Church. He would find a way to put his Congregation at the disposal of the Church to participate in meeting the urgent demands of the world of today in whatever place his greatly expanded Congregation is found. He would find, after wide consultation, practical solutions himself for the general orientation of the works of the Little Company, and he would encourage particular solutions in the vast areas of the provinces of the Congregation where he personally could not possibly give immediate and effective direction. This appears to me to be the responsibility that he has left to his successors. How well have we done, the twenty other Superiors General and the thirteen Vicars with full responsibility? I have some preliminary ideas on the subject, very definite ones about the latest successor, and I beg the confrère historians to give new attention to this question and to help us to arrive at the historical truth. However, I am concerned here particularly with the second apostolic aim of the Congregation; "*to serve the Clergy*", which touches very intimately the chief subject of this letter: the ministerial priesthood.

4. The ministries of priests is a live topic in the Church today, under every aspect. It is a matter of direct interest to all of us in our Congregation, both as priests and as brothers to the priests, and as sons of Saint Vincent, the direct heirs of his special charism in serving the clergy. The ministerial priesthood received greater attention than justice in the world in both the Second Vatican Council and the very recent Synod of Bishops. I am convinced that a most thorough preparation on a world-wide scale was made for the latter as well as for the former, particularly on the subject of the priesthood, and that there is a wealth of material available which needs further study. It would be a mistake to accept the superficial criticisms of the Synod found in many of the general press reports; there are many intelligent and positive criticisms that deserve more attention. Experienced observers have enumerated at length the many useful innovations it introduced, including a much greater openness than in the two previous Synods of 1967 and 1969. It is unthinkable that the Church working through the

outstanding churchmen who made up this Synod, and their collaborators, all at the service of the Holy Father and of the entire Church, would fail to bring about as a result of this Synod a very marked benefit for the priesthood as well as for justice in the world. Each one of us has a duty to know at least the contents of the two synodal documents.

5. The Synod of Bishops reaffirmed the values of the ministry of the priest. Please take particular note of what is said about *evangelization* (Part. II, I, 1, a, b, c), because this is the first and principal end of our Congregation; as sons of Saint Vincent, we are called to proclaim the Gospel, especially to the poor. The proclamation of the Gospel to all is in the mission of priests. The Gospel is the saving Word that can strike the spark of faith in the hearts of unbelievers and that feeds and strengthens the spark of faith already present in the hearts of the faithful. The purpose of evangelization is accomplished when all those made sons of God by faith and Baptism come together to praise God in the midst of the Church, to take part in her sacrifice and to eat the Lord's Supper. The Gospel that we proclaim must embrace the Word of Good in its entirety; and our interpretation of it must be in harmony with the faith of the Church. Great patience and faith are required to prepare the way of the Lord by evangelization because this ministry demands that the presentation of the saving Word take account of the varied conditions in the lives of the individuals and of the populations to whom it is addressed. The letters of Saint Paul to the early Christian communities need to be read with this awareness, and the experience of apostolic missionaries in our own time furnish other striking examples of this art of presentation. The priest, however, is not called upon to shape the Gospel itself to the changing conditions of man's existence, for he can find in it the answers to all of the more fundamental questions that arise among men. It is rather the experiences of men that must be interpreted in the light of these Gospel truths.

6. If one wishes to talk about the priesthood today, one must be prepared to demonstrate that he recognizes the existential actualities that confront the men who are priests today; for it is in this area that the real problems lie. Doctrinal and theological questions, it is true, are involved, but the burning problems — as the Synod on the whole acknowledged implicitly — are more concrete. Some of these are evident in the final Synod document; others are frankly declared in the major declarations which were discussed among the members, in the many interventions in full assembly on the pastoral section of the *schema*, and the reports of the discussions in the smaller groups. Allow me to restate some of the more crying



problems in the form of questions, which I will attempt to answer both theoretically and practically later on.

When our priests in undeveloped countries day after day find themselves face to face with the stark material and cultural poverty of the people, they ask themselves: Are we not justified in an almost exclusive emphasis on human development: on food, clothing, housing and opportunities for employment; on education and the means of mass communication.

When we become aware of practices regarding the sacraments of initiation and the sacraments of christian piety that have become artificial and largely externalised, distorted and even superstitious, should we not turn away from "sacramentalization", and rather concentrate on giving a compensating education to the people in real meaning of the Gospel, so that they may come to know what it means to be a Christian?

Encountering the indifference of dechristianized people in the "secular city", are we not justified in secularizing our lives as priests, in order to restore a meaningful contact with the people?

When faced with the array of theological opinions about the content of the catechism as it was formerly taught, is it any wonder that we priests feel a sense of insecurity and a loss of our identity in the society of the "new" Church, and that we are at a loss to explain our priestly vocation to the youth of today?

If a young priest analyses carefully the routine life of priests living and working in a parish rectory, or in such occupations as unfruitful teaching of young people, is he not justified in searching for some such secular employment as Saint Paul followed in tent-making, to support himself from his own labour while he preaches the Gospel and celebrates the Liturgy on Sundays for the people?

Are we not justified in continuing to raise the question of obligatory celibacy for the priests among the diocesan clergy who have been obliged to accept celibacy with major orders because they are not offered any other choice? And does not this possibility offer some attractive possibilities for members of our own community who feel that they made their vows at too early an age, or at least without having had a suitable exposure to the real world of men and women?

Is it just to relegate these problems to the background, when a large number of priests and candidates for the priesthood continue to think that the final answer has not yet been given by the Church?

Finally, when we see that our community is not willing to undertake the kind of initiative that is necessary to meet modern actualities, are we not justified in becoming discouraged in our hope for renewal and adaptation in our priestly ministries?

7. The basic foundation of the answers to the above questions is contained in the document on the priesthood issued as a result of the debate and the recommendations of the Synod Fathers. Allow me to indicate the central pertinent teaching of the Synod, thus expressed, before addressing a more personal answer to the precise questions that have been raised. The Synod in its "Principles of Doctrine" adheres substantially to the teaching of the Second Vatican Council. Christ is the supreme priest who offered himself in sacrifice on the cross, "*Jesus who was put to death for our sins and raised to life to justify us*" (Rom. IV, 25). The chief act of the priestly ministry is the Eucharistic sacrifice, the Mass, and the bringing of this supreme act of liturgical worship in every way possible into the spirit and lives of the people. This Eucharist is source and manifestation of the unity of the Church. Without the priest, the sacrifice of the Mass is impossible. The ministry of the priest perpetuates the essential work of the apostles; effectively proclaiming the Gospel, gathering together and leading the community, remitting sins by the Sacraments of forgiveness, especially Penance. These other acts, as well as the Mass, make Christ really present in the very act of redeeming mankind and glorifying God.

8. The second, and pastoral, section of the document on *The Guidelines for priestly life and ministry*, contains the declarations to which the Bishops gave a majority agreement in the most highly debated issues of the Synod. Earlier mention has been made of the declarations regarding evangelization. Concerning the place of Sacraments, the doctrine is clear and unequivocal: they come from God; the primacy of action is that of Christ, the one priest and mediator. They are sacraments of faith, and require conscious and free participation from every Christian with the use of reason. The collaboration of Bishops, even of episcopal conferences, and of priests in preparing the faithful for the reception of the sacraments and in assuring the disposition of faith is urgently demanded. The formation and building up of communities is the duty of the priest, and he must animate in them a spirit of unity with the entire Church. The particular questions of secular and political activity are stated in principle, together with the role of the Bishop with his Presbyterium, and even the episcopal conference, in judging their convenience and urgency in concrete circumstances. The spiritual life of the priest and the essential place of personal and liturgical prayer, the use of the Sacrament of Penance, and the Mass as "*the heart of priestly existence*" even without participation of the faithful, all this is firmly declared. The special question of the relation of celibacy with the priesthood is first answered by a reaffirmation of its basis as "an unconditional response" to voca-

tion and as a manifestation of "a fuller availability", and as an effective and attractive sign, or witness, to Christ, provided it is lived "*in the spirit of the Gospel, in prayer and vigilance, with poverty, joy, contempt of honours and brotherly love...*" The right of the Church to require celibacy as a condition for the priesthood is affirmed and justified; the conditions favouring celibacy described; the tradition of the Eastern Church in this matter upheld; and the law of priestly celibacy in the Latin Church to remain unchanged, together with the exclusion of priestly ordination to married men, excepting always the right of the Pope. The treatment of the inter-personal relationships of priests and Bishop, of the priests with each other, of priests and laity, emphasises the service of authority, the spirit of faith, and the need for mutual confidence and patient dialogue. Economic affairs of priests are also touched upon, including those of members of religious institutes, but it seems more practical to delay this consideration until we are prepared to give fuller attention to the whole problem of justice in the world, the second theme of the Synod.

9. Cardinal Garrone, formerly Archbishop of Toulouse — where he knew our confrères well — and now Prefect of the Sacred Congregation for Catholic Education, has made a striking summary of the type of priest that the world of people and the hierarchy of the Church are seeking. The Cardinal, who has travelled widely around the globe to contact seminarians and, with them, seminary professors and administrators, makes his point in this way. There are three well-known priests (given in inverse historical order): a Pope, John XXIII; a parish priest, John Vianney; a priest known as a priest's priest and an apostle of charity, Vincent de Paul. In these three priests, we find two common characteristics; each was deeply rooted in the sound traditions of the Church, and each exercised an enormous attraction for all kinds of people, who came eagerly and hungrily to them, for what they had to offer. No proof is so clear as the actual fact that these two characteristics were joined in the same priests who must, in all fairness and honesty, be recognized as authentic and effective representatives of the priesthood of Christ. The Cardinal is quick to add that while this is true and establishes a certain basis, it does not by any means solve all of the difficulties of identity and authenticity raised by young priests and seminarians today.

Our attitude in the face of so much uncertainty and so many difficulties must be that of the faithful follower whose heart is well grounded in the peace of Christ. "*The example of Father Kolbe has taught us more than all our work*" was the remark of Cardinal Duval during the closing session of the Synod. There is no easy answer to all the problems, but the priest who is ever ready to listen

to the voice of Good and to be of service to others, is well on the way to finding an answer.

Let us recall for a moment the shepherd of the Gospel. He is devoted to his flock, as it is to him. A recent visit to the arid terrain which was the scene of his activity has convinced me that it must have been thus. The rockstrewn and barren land seems incapable of supporting life. And yet sheep and goats find sustenance there. They in their turn provide food, milk and clothing for man. Life is simple and primitive. Contact with the realities allows for no illusions. Survival calls for solidarity, whether that of the flock or of the tribe. The stray sheep, the isolated individual is lost; they must be found as quickly as possible and restored to the security of the fold.

Shepherds for others, we priests belong to the Lord's flock and are members of His People. So too the Bishop. Our world can perhaps be compared to the terrain of the Gospel shepherd; it is in many ways barren, and yet it has everything necessary for nourishment and security. But on one condition: that we obey its law of survival, holding fast to what we know to be true and good. We have, it is true, more imagination than the sheep, more needs than the goats. But our initiatives and our longings must remain anchored to essential truths which do not deceive. Saint Vincent used to admire the wisdom of ordinary people; used to find true religion flourishing in the hearts of the poor. Not surprisingly, because the poor cannot stray far from the realities indispensable for life. And there is in poverty, recognised and mastered, a great wisdom, and a great happiness already experienced.

10. And now kindly permit me to add some brief pointers towards an eventual response for the difficulties listed earlier.

Undeveloped countries make a clear call to the priest that he does everything possible to promote human development, but evangelization, with the prayer and the administration of the sacraments that must eventually accompany this preaching, remains primary for the priest. This the Pope and the Council affirm beyond doubt. This primacy, however, need not to be measured merely on a basis of time.

If we priests of an earlier generation in the Church have left in the world conditions wherein the Sacraments were received, or apparently received, without real faith, you may place the blame on us and our priestly predecessors. But we, who are now responsible for planting the seed of the Gospel and nourishing the Christian life today, must not make the mistake of going to the other extreme of neglecting the use of the Sacraments according to the sane traditions of doctrine and practice in the Church.

Will a secularization of our lives as priests really contribute to the lessening of the indifference of the secular city? Christ Himself has told us to be in the world, but not of it. Saint Paul, Saint Vincent, Saint John Vianney and the other outstanding priestly figures in the history of the Church while always very closely involved with people, ever remained clearly recognizable as apostles of Christ.

The unwarranted choice of theological notes attached to some propositions in former manuals of theology and the reflection of these exaggerations in catechisms, should not discourage our confidence in the general adequacy of the theology we learned. But we must undertake the urgent and indispensable study of Christian doctrine in the light of the living magisterium of the Church, in particular as manifested by the Second Vatican Council and its faithful expositors.

Again, let not the faults of an elder generation of priests in the manner of filling the day with other occupations than useful priestly work be a provocation to substitute secular occupations in place of the effective use of our priestly potential in a harvest where the apostolic labourers are already too few. Saint Paul's days were already full of apostolic labours. He practised the herosim of the Saints in working "*over-time*" at tent making in the company of others who could continue to profit by his unceasing preaching of the Gospel "*in season and out of season*". The practice of Saint Paul is more justly compared to that of those religious women, and certain lay women too, who on occasion use their hands to make or repair clothing while they are engaged in talking or listening, thus putting their time to double use.

The conclusion reached by the Synod of Bishops in regard to celibacy offers an unusual opportunity for us to work positively in pursuance of the goals affirmed by Paul VI in his Constitution "*Sacri Coelibatus*" and to bear witness before, and with, the diocesan clergy to the supernatural values pointed out to us by the Pope and his fellow Bishops. Our training, our tradition, the spiritual doctrine and the example of Saint Vincent, urge us to follow this path and in doing so, to render an invaluable service to the Church. The Second Vatican Council puts the commitment to chastity as the first of the evangelical counsels for us who live within the structure that has been called by the same Council the "consecrated" life. We have a responsibility, and an opportunity, of important service to the Church, to the hierarchy and faithful alike, in cheerfully upholding this position. If our personal conduct does not give this witness, we risk causing serious damage to our Congregation and robbing our apostolic works of useful results (Cf. SAINT VINCENT: *Common Rules*, IV, 4).

It is true that we stand at a crossroads. Some priests in the

Church are completely disillusioned with the results of the recent Synod of Bishops. They appear to have challenged the Bishops to agree with them or to risk losing their services in the Church or, what is certainly worse, to face their rebellion in word and act, while they cling to their status as priests. The Holy Father accepted the documents from the Synod as they were intended, that is, as the Synod's advice to him, and he allowed them to be shared with the whole Church, and indeed with the whole world, giving immediately his specific approval to one point of great interest to himself, namely, the retention of the law of priestly celibacy in the Latin Church. I have attempted to express my own evaluation of the contents of these documents, and I have listened to the General Council of the Congregation before sharing this letter with you. It is my firm conviction that our Vincentian way lies in the direction of the signs of the times in the Church which we can read clearly enough, and without any exaggeration, in her ordinary magisterium, and can profit from it in our personal and community living as well as in our apostolic works.

As priests in the Church today, is there room for us to exercise new apostolic initiative? There certainly is. Discussing this question quite recently with a large group of Superiors General, we reached the following consensus. If the local community, or one or more of its members, has a strong inclination to introduce some innovation, let the matter be discussed in community. Estimate its repercussion in the Christian community where you live, in the diocese, or perhaps too in the country as well as in the Province of the Congregation. Hear loyally the views of other persons who are intimately concerned. If the local community accepts it, it can take on the quality of a local community project. If the local community is not prepared to accept joint responsibility, it can still become a community project through the support of the Superior. He should judge openly and frankly, with the Provincial and the Bishop if necessary, whether to go ahead or not in the existential circumstances. This is the road to energetic, wise and effective priestly ministry in our community environment.

11. From all of this there can be many applications. As this letter has been concerned almost exclusively with the ministerial priesthood, I will limit myself to suggesting possible initiatives with regard to our ministry to priests: full collaboration with the formation programme for our own candidates for the priesthood and the brotherhood; collaboration with the diocesan seminaries, with clergy conferences, with days of recollection and retreats; making all our houses welcoming and sufficiently open not only to any visiting confrère, but to any priest or religious who may wish to come for a break of some kind, or for confession or other consul-

tation; attendance at gatherings of the diocesan clergy to which we have been invited and where we can serve some useful purpose; acceptance of invitations to participate in the senate of priests or in a pastoral council at any level.

12. But perhaps the most effective means of expressing our solidarity with other priests lies in concelebration of the Holy Eucharist, the centre of our unity, where we use a clear sign of the oneness of the priesthood of Christ in which we share, the oneness of the sacrifice that we offer, and the unity of our hearts and our spirits in this priestly ministry that we exercise for Christ in His body which is the Church.

13. The particular exhortation that this letter means to bring to all of you is that we need to make a community resolution, supported by every confrère, that our Congregation of the Mission will work with renewed energy to realize in today's world the ideals of the priesthood and the ideals of priestly ministries. To realize this we must be faithful to the Gospels, to Saint Vincent, to the Holy Father and to the Bishops acting in collegiality with him in the living, apostolic tradition of the Church. I am convinced that we now have in the Congregation an abundance of good priests who are living according to the ideals of the priesthood as taught by the Church and as exemplified by our Father, Saint Vincent. We do have many effective works for the diocesan priesthood, many forms of collaboration with them, many individual confrères who are giving outstanding service to the Church in fidelity to this charism which Saint Vincent left as a heritage to our Congregation. May God bless those of you in this service and grant you the courage to continue in it. However, I am also convinced that the Church expects a still larger service from us for the priesthood, even in the near future, and I invite all of you to participate in this field of renewal by your studies, your prayers, your sacrifices and self-denial, by the example of your lives and by the influence of your voices. The individual provinces and vice-provinces are asked to exercise all possible initiative in this service to the clergy, and to follow energetically all opportunities that are providentially presented to them. I venture to address to each of you boldly, what Saint Paul wrote to Timothy: "*Before God and before Christ Jesus who is to be the judge of the living and the dead, I put this duty to you, in the name of his Appearing and of his kingdom: proclaim the message and, welcome or unwelcome, insist on it. Refute falsehood, correct error, call to obedience — but do all with patience and with the intention of teaching... Be careful always to choose the right course; be brave under trials; make the preaching of the Good*



*News your life's work in thoroughgoing service" (II Tim. IV. 1, 2, 5). May Christ, the good Shepherd, the great Priest, be your model and your reward.*

*James W. Richardson, C.S.*

*Superior General*

P. S. - It is our intention, as last year, to send another letter at Easter time, in which we will share with you our principal news of the Provinces, the Missions and the Curia. This year we hope to develop in the Curia some activity that will represent our serious contribution to the other theme of the Synod, Justice in the World, and the theme of the Holy Father's motto for the World Day of Peace: "*If you want peace, work for justice*". We wish to begin this programme at home base before taking it out to the great world, where it is also badly needed. Until this further letter, I ask your prayers for our activity in priestly and ecclesial service, and promise you mine and those of all of the Curia for your own.

### **De iis qui a nobis discedunt**

#### **CONGREGACION DE LA MISION**

Curia Generalicia

L.C. R. 2/72

Roma, 4 de Febrero de 1972

Muy estimado y querido P. Visitador,

*La gracia del Señor sea siempre con nosotros!*

El nº 29 de nuestras Constituciones habla de la Pequeña Compañía, como de una «*comunidad fraterna*», comunidad cristiana de trabajo, de oración y de bienes.

De esta «*comunidad fraterna*», por diversas razones, hay quienes se separan. Temporalmente, algunos; definitivamente, otros; siguiendo el proceso de las reglas establecidas, unas veces, y sin respetar tales normas, otras.

El nº 35 de las Constituciones nos indica cómo hemos de «prestar apoyo puntual y fraterno a nuestros compañeros en los momentos de dificultad, y cómo hemos de tratar de conservar la amistad con los que se han separado, esforzándonos por ayudarles».

Este deber de apoyo puntual y fraterno, y de toda ayuda posible, es mayor en el Visitador, al que incumbe la atención pastoral en su Provincia, primeramente para con los Padres y Hermanos que con él colaboran.



En este sentido, permítame unas breves sugerencias:

- 1 - Será bueno que el Visitador procure mantenerse en contacto sencillo y cordial con todos, en orden a llegar a un conocimiento fraternal de cada uno, interesándose por los problemas personales y ministeriales, valorando siempre el trabajo que los demás realizan.
- 2 - Así, fácilmente podrá, por sí o por otros, prestar pronta ayuda a los necesitados física o espiritualmente, manteniéndose en diálogo continuo con los que empiezan a dar señales de crisis en su vida comunitaria y sacerdotal.
- 3 - A los que, después de la ayuda prestada en orden a superar la crisis, sería reflexión y prudente consejo, hayan decidio abandonar la Congregación, o el Sacerdocio, convendrá respetarlos en su decisión, acogiéndolos sin recelo y ayudándoles en la tramitación de los debidos permisos y dispensas.
- 4 - A los que hayan abandonado la Congregación o el Sacerdocio, sin respetar las normas establecidas, convendrá ayudarles a regular su situación, buscándolos y adelantándonos a ofrecerles nuestros servicios para tal fin, una y otra vez.  
Algunos de los que se hallaban en tal situación, no la han regulado hasta que alguien les ha indicado, al detalle, el modo de hacerlo. Para este fin, siempre se dará la posibilidad de mantenerse en amistoso contacto, directamente o por otros compañeros, para aprovechar la ocasión oportuna.  
Estoy convencido de que muchos, o al menos algunos, de los que actualmente se hallan en esta situación, la regularían inmediatamente si alguien les echara amistosamente una mano. Es nuestro deber hacerlo.
- 5 - Teniendo en cuenta las diversas circunstancias de cada caso particular, quedará por ver cómo ayudar a estos cohermanos en su adaptación al nuevo estado de vida; cómo mantener amistosas relaciones con ellos, y hasta aprovechar su formación, su experiencia, y sobre todo su buena voluntad de colaborar en la vocación vicenciana en favor de los pobres en trabajos no ministeriales.
- 6 - Hay otros casos en los que los cohermanos, permaneciendo teóricamente unidos a la Congregación, en la práctica, la han abandonado completamente. Se trata de cohermanos recibidos, sin más, a trabajar en una diócesis, sin regular su situación canónica. Son situaciones ambiguas, que, en bien de la Congregación y del mismo cohermano, y para evitar desagradables consecuencias, convendrá aclarar siempre. Es deber del Visitador tratar de que tanto el cohermano, como el Obispo en cuestión, arreglen la situación según las normas establecidas.

Que el Señor nos llene de su caridad y sabiduría, para proceder en todos estos casos, con amor fraternal y prudencia evangélica.

Con un saludo fraternal, quedo de Ud. affmo. en Nuestro Señor y San Vicente,

James W. RICHARDSON, C.M.  
*Superior General*

**REGIMEN CONGREGATIONIS**  
**NOMINATIONES ET CONFIRMATIONES**

DIES-NOMEN	OFFICIUM	DOMUS *	PROVINCIA	DUR.
<i>1971, Nov. 3</i> JACQUEMIN M.	<i>Dir. Fil. Car.</i>		(Belgica)	2 sex.
<i>Nov. 8</i> PINTO DOS REIS DA SILVA A. PEDRO PINTO A.	<i>Superior</i> » »	<i>Felgueiras 4º</i> <i>Lisboa</i> <i>Chaves</i>	Lusitana » »	
<i>Nov. 15</i> HUMBERT R. BUH F. CHEVALIER J.-B. ELIA V. BETTA L.	» » » » »	<i>Farafangana 5º</i> <i>Vangaindrano</i> <i>Fort Dauphin</i> <i>Mandave</i> <i>Roma 12º</i>	Madagascar. » » Philippin. I. Romana	2 tri. 4 tri.
<i>Nov. 23</i> LARDORI R. SAEZ A.	» »	<i>Torino 1º</i> <i>Cartagena</i>	I. Taurinen. H. Caesaraug.	2 tri.
<i>Nov. 29</i> CORCKET P. DAOU A. VEGA F. AVININ H.	» » <i>Dir. Fil. Car.</i> »	<i>Beyrouth</i> <i>Dar-es-Sawran</i>	Orientis » (Granada) (Lille)	
<i>Dec. 7</i> NOGALES B. DEHESA M. MIHINA F. CHACON MINA D.	<i>Superior</i> » » <i>Sup. Prov.</i>	<i>León</i> <i>Guadalajara</i> <i>Salzburg-Mulln</i>	Mexicana » Vp. a. Slovac. Am. Centr.	2 tri.
<i>Dec. 27</i> DANJOU G.	<i>Dir. Fil. Car.</i>		(Madagascar)	

\* N.B. - Numerulus civitati nomini appositus, numerum refert quo Domus in *Catalogo* 1972 recensetur. Quod pro iis locis fit, ubi altera saltem adsit Congregationis Domus in *Catalogo* inscripta.

## NOTITIARIUM

### Breves notitiae variis linguis exaratae

#### Gaudere cum gaudentibus

El 2 de enero, luego de un viaje accidentado, nos llegó el P. Julián TOBAR, Visitador de Madrid. Apenas quedó unas 24 horas en la Curia, porque debía marchar de inmediato a la India que, para él, tiene todos los atractivos del primer amor. Naturalmente, no era ésta la razón principal de su viaje, sino el participar en la alegría de la provincia India, que celebró los 50 años de la llegada de los primeros misioneros Vicentinos. Y también recogió para la India algunas « bendiciones materiales » que había preparado el P. General antes de marcharse a París. En el próximo número de *Vincentiana* pensamos informar respecto a las celebraciones relacionadas con las Bodas de Oro de la India.

También entraba en el programa del P. Tobar el darse un salto hasta las Islas Filipinas, para realizar, con los cohermanos de esa Provincia, un cursillo sobre misiones populares.

#### Piratas

La piratería aérea casi no constituye noticia. Uno de esos actos, sin embargo, nos tuvo en suspenso. Desde Hong-Kong nos comunicó por telegrama el P. William O'HARA que el P. Julián TOBAR se contaba entre los pasajeros del Jumbo-Jet de la Lufthansa que había sido obligado, por un grupo de guerrilleros, a un peligroso aterrizaje en Adén. Por fortuna, todo concluyó con un susto de proporciones y una nueva aventura que se añade al voluminoso anecdotario del P. Tobar.

#### Retiros

Durante la segunda mitad de enero marcharon a Asís el P. General y los tres Hermanos de la Curia, para realizar los ejercicios espirituales anuales. El año pasado ya habían podido comprobar que el contexto del lugar conducía casi espontáneamente a un profundo recogimiento; por ello regresaron con gusto a Asís.

Los retiros de varios grupos de Hijas de la Caridad de las provincias de Nápoles y de Torino, que se efectuaron en la Casa Maria Immacolata (vía Ezio, 28 - ROMA), nos dieron la oportunidad de compartir la mesa con los Directores de esas Provincias y los Cohermanos que vinieron para predicar los ejercicios.

## Nuevos Obispos

En el número anterior de *Vincentiana* informamos sobre el nombramiento de Mons. A. BUGNINI como arzobispo titular de Dioclesiana. A mediados de enero, para unirnos a las celebraciones de los Cohermanos romanos, toda la Curia participó en el almuerzo que ofreció la Casa del Leoniano. Pocos días después de su ordenación, Mons. Bugnini participó de nuestra mesa sencilla.

Por la Radio Vaticana nos enteramos del nombramiento del P. Augusto CESAR, Visitador de Portugal, como Obispo de Tete, en el Mozambique occidental, donde le aguarda una muy dura labor. La diócesis, en efecto, tiene una extensión de 100.000 k<sup>2</sup>, con una población de 600.000 h., entre los que apenas se cuentan unos 90.000 católicos, atendidos por 2 sacerdotes seculares y 50 miembros de Instituto religiosos masculinos, no todos sacerdotes. Para completar el cuadro, se puede añadir que la región es de las más calurosas del Mozambique, y centro de operaciones de la guerrilla. Al presentar nuestros augurios al P. César, le agradecemos cordialmente los valiosos servicios prestados a la Iglesia en nuestra Provincia de Portugal.

## Obispos que nos visitan

Pasó más de una semana con nosotros Mons. Víctor RAZAFIMAPATRA, S. J., obispo de Farafangana (Madagascar), diócesis en la que trabajan nuestros misioneros, y respecto a la cual nos ilustró en una charla familiar. Su trato llano acorta las distancias — que parecería imponer el apellido — y nos hizo sentir muy a gusto con él; creemos que también él se sintió cómodo entre nosotros.

A principio de febrero nos llegó Mons. Tulio BOTERO S., C.M., arzobispo de Medellín, para participar en las ordenaciones efectuadas por el Santo Padre el domingo 13, y por asuntos relacionados con su cargo pastoral. Su preesencia nos trajo algo de las inquietudes del inmenso continente latinoamericano.

## Otras Visitas

Hacia fines de enero pasaron unos días con nosotros los PP. Jean-M. VIALARET y Emile TOULEMONDE, Visitadores de Tolosa e Irán respectivamente, para tratar sobre asuntos relacionados con las dos Provincias.

Para la misma fecha, llegó también a Roma el P. André MON-

TAGNE, Visitador de París, en plan de consulta sobre cuestiones relacionadas con su cargo.

Durante los meses de enero y febrero, varios Cohermanos se alojaron con nosotros o compartieron nuestra mesa, contribuyendo, entre otras cosas, a que se renovara constantemente el rostro de la Curia. No quisiéramos pasar por alto el nombre del Hno. Giuseppe MILIA, de la Provincia de Torino que, a los 56 años, marchó a Madagascar para prestar sus servicios en la misión de Ihosy.

### **Visitas activas**

Desde al día 5 de febrero, el P. General, acompañado por P. Paul HENZMANN, Secretario general, se halla visitando la Provincia Oriental de los Estados Unidos. Además de los contactos personales y colectivos con los Cohermanos de la Provincia, y de las otras Provincias que poseen casas en ese sector, se ha encontrado con los Superiores Provinciales y Viceprovinciales de los EE. UU. y con grupos de Hermanas del Noreste y Sudeste. De todo ello, en sucesivas entregas, nos ha tenido informados el P. Henzmann, con fidelidad digna de su oficio. Durante el mes de marzo, el P. General continuará las visitas en Canadá, Panamá y Puerto Rico.

### **Rencontres Régionales**

HOLLANDE. — En raison des conditions du travail pastoral, les rencontres entre les confrères deviennent quelquefois difficiles. Pour faciliter aux confrères le contact et la connaissance mutuels, on a organisé en 1971 quatre réunions régionales. La participation à ces réunions n'était pas trop grande mais les confrères désirent les poursuivre aussi en 1972.

### **Budget Missionnaire**

Sur les 304 confrères d'origine hollandaise, 173 travaillent hors de leur pays, en majorité dans nos missions. La Province continue à porter l'aide matérielle à une grande partie de ces confrères missionnaires (subsidés, frais de voyages, assurances, etc.). Dans le budget de la Province pour 1972, la somme de 236.350 florins est prévue pour ce but.

[*Pris du Bulletin provincial*]

### Consejo por teléfono

Es bien sabido que Australia tiene las dimensiones de un Continente; y más grande todavía resulta la provincia Australiana, que abarca Nueva Zelanda y las Islas Fidji. Es fácil imaginar que las reuniones del Consejo provincial significan desplazamientos de varios miles de kilómetros y no despreciables gastos de viajes. El Superior Provincial, para evitar esos inconvenientes, propuso la realización de 2 reuniones de Consejo por año, con una duración de cuatro o más días cada una; en ellas se ventilarían los asuntos de mayor importancia. Para los otros, de ordinaria administración, propuso reuniones mediante « conferencias telefónicas », en las que el Provincial y todos los Consejeros, pegados al auricular, harían rebotar los problemas, al estilo del bumerang. Teniendo en cuenta las razones aducidas, se aprobó la propuesta « ad experimentum ». El primer « consejo-bumerang », del pasado mes de noviembre, costó 57.34 dólares australianos.

### De formatione Sacerdotum

*Le caractère des prêtres est une participation du sacerdoce du Fils de Dieu, qui leur a donné le pouvoir de sacrifier son propre corps et de le donner en viande, afin que ceux qui en mangeront vivent éternellement. C'est un caractère tout divin et incomparable, une puissance sur le corps de Jésus-Christ que les anges admirent, et un pouvoir de remettre les péchés des hommes, qui est pour eux un grand sujet d'étonnement et de reconnaissance. Y a-t-il rien de plus grand et de plus admirable?...*

*Des prêtres dépend le bonheur du christianisme... Oh! que nous devons tâcher de les rendre tous bons, puisque c'est là notre emploi, et que le sacerdoce est une chose si relevée!*

St. Vincent DE PAUL

Ed. P. COSTE, *Correspondance* etc., XI (Paris 1924), 7.

## EX PROVINCIIIS NOSTRIS

PROV. BRASILIAE. — De Scholasticis Provinciae.

### NOSSOS ESTUDANTES

#### Um documento

Este « documento » é simplesmente uma « revisão de vida », feita pelos nossos Coirmãos mais novos, os Estudantes de Aparecida.

Antes, porém, de transcrevermos o texto que eles nos mandaram, gostaríamos de informar à Província sobre quantos Estudantes temos atualmente, no « Instituto Bom Jesus » de Aparecida, confiados ao zelo e à dedicação do Pe. Lauro e do Pe. Maurílio. Entre 15 alunos do Seminário, nossa Congregação conta, no momento, com 9, cinco dos quais deverão começar a Teologia, no início do próximo ano.

Para o futuro, felizmente interessará, também a todos os Coirmãos saber de 17 pedidos, de « matrícula » para 1972 naquela casa, 10 alimentam o ideal de se incorporar à C. M.

Deus parece estar assim abençoando, de uma maneira visível, o espírito existente, ali, entre aqueles rapazes e os nossos dois Padres. Vale a pena, realmente, « dar uma passadinha » por lá, para ver em que anda o trabalho de formação de uma comunidade verdadeira: a gente vem trazendo a melhor das impressões.

No próximo *Informativo* S. V., daremos a conhecer à Província os nossos planos (organizados em conjunto — os Padres do Conselho Provincial, os dois Padres de Aparecida, e a turma dos nossos Estudantes —) a respeito do Curso de Teologia e o « Noviciado » exigido pelas nossas Constituições.

Creio que esta introdução à « revisão do 1º semestre » dos nossos Estudantes poderia ser apresentada... como resposta a um Coirmão que nos escrevia ultimamente: « Estou a par das notícias da Província pelo *Informativo* que chega com muita regularidade. Não fôsse o problema vocacional, eu diria que tudo está bem. »

#### 1 Semestre de 1971

##### I - VIDA COMUNITÁRIA

a) *Constatou-se grande progresso.* O número de alunos, 15, foi muito bom.

Houve compreensão, aceitação dos outros, abertura de uns para com os outros.

Houve formação para buscar a todos, sem distinção, na comunidade.

A formação é libertadora, e briga à responsabilidade. Ambiente de família, com liberdade e com grande amizade dos formadores.

Interesse e otimismo, enfrentando-se tudo com alegria. Houve mais dinamismo na vida.

Os colegas ensinaram a procurar os outros.

Os dois formadores *formaram* a comunidade.

b) *O que contruiu a comunidade?*

A comunidade ainda não se dá por construída, mas está se fazendo. *Estamos descobrindo a fraternidade.*

Atribuiu-se o progresso da comunidade aos encontros da meditação e às revisões de vida, às vezes bem difíceis. Nas meditações os formadores esperavam a contribuição pessoal de cada um, sem transmitirem logo todo o sentido dos textos.

Todos agiram por necessidade: viram-se abrigados a assumir aquilo que se decidia nas reuniões.

O futebol ajudou muito na união geral.

A comunidade se construiu sobretudo pela amizade dos formadores e dos colegas.

c) *Pontos positivos*

1. *Ressaltados pelos alunos:* o clima de amizade e alegria que até os de fora notam. A independência e a adulez de quase todos. A vontade de querer melhorar, a disposição de cada um em ajudar os outros. A identificação dos superiores com a comunidade.

Os alunos se sentem responsáveis pela própria união, como também por pontos particulares, como pelo estudo e pelo futebol. Assim, tomam iniciativas para os cantos litúrgicos, a meditação, os esportes, a limpeza das próprias acomodações no prédio do seminário.

Procuram conhecer-se. Para isso, fez-se um ótimo encontro de dinâmica de grupo. Procuram conversar uns com os outros, apesar das dificuldades naturais, e isso se faz com todos, sem distinções.

Houve preocupação dos formadores em manter a comunidade unida, integrada o mais possível. A confiança melhor é a dos formadores quanto aos alunos, deixando-os decidirem-se e levando-os a serem responsáveis.

2. *Ressaltados nos formadores:* confiança nos alunos, amor à comunidade, busca de todos, sem nunca se desanimar, em hipótese alguma.



d) *Pontos negativos:*

No futebol, é preciso cooperar não só quando se está no campo: começar por chegar na hora. Uns jogavam ou ainda jogam violentamente, sem atender aos outros. Há individualismo no jogo, e não se coopera sempre de boa vontade com os que jogam pior. Ausência no futebol, por causa da preocupação com os exames finais.

Houve algumas vezes falta de pontualidade para comparecerem ao refeitório, à oração e à missa. Em especial, atraso para alguns se levantarem cedo. Isto pareceu indicar pequena consciência de nossa inserção numa comunidade que procura estar unida para tudo.

Também há falta de silêncio no estudo, ou nos quartos, incomodando os que já estão dormindo, à noite. Conversas até tarde, nos quartos, antes de dormirem.

A limpeza da casa nem sempre foi bem feita por todos.

É necessário cuidar bem das coisas do comum, como da radiola, violões, etc.

## II. - VIDA ESPIRITUAL:

a) O princípio e a fonte inspiradora da espiritualidade é a comunidade.

b) *Pontos positivos:*

Houve bastante esclarecimento sobre a espiritualidade, nos pontos sobre que se pensava errado, e mais compreensão das coisas de Deus.

Mais participação nas meditações. Novos cantos na capela. A missa dos domingos foi mais bem preparada. Nas meditações, aprendeu-se a sair ao encontro do próximo.

Por não haver exercícios de piedade marcados, pode parecer haver relaxamento, mas, com isto, se procura rezar com mais espontaneidade e empenho pessoal.

Mudança completa na vida espiritual. Pelo diálogo, fomos ajudados a sair de nós para procurarmos os outros.

Na meditação, não se recebeu apenas, mas teve-se que cooperar, dar de si (ao contrário do que às vezes acontecia nos seminários anteriores).

A tranquilidade do ambiente fez sentir a necessidade de crescer interiormente.

A oração em comum estimula mais.

c) *Pontos negativos:*

Pouca participação nos encontros, e omissão de muitos nas meditações, deixando de manifestar seus pensamentos.

Reuniões muito compridas, nos sábados.

d) *Sugestões:*

É preciso cuidar, para não dar um caráter moralista aos textos da Escritura, na meditação diária.

Apresentar em conjunto a mensagem central do livro ou capítulo, antes de meditá-lo, para não cair no moralismo.

Com a pouca participação nas meditações se prende às vezes à dificuldade de concretizar as sugestões, deve-se deixar mais tempo entre as intervenções pessoais, e, sobretudo, deve-se fazer um esforço consciente para vencer a preguiça intelectual.

e) *Pontos especiais:*

1. *Visão do sacerdócio:* Adquiriu-se visão mais real, que ajudou a pautar a vida visando sobretudo a liderança na fé; entendeu-se mais o que seja o essencial da missão do padre. Para alguns, foi uma visão completamente nova. O ideal tornou-se mais presente na vida.

2. *Devoção a Nossa Senhora:* A opinião comum é de dúvida sobre se progrediram ou regrediram na devoção a N. Senhora. Isto, porque se reza menos. Mas se acentuou que foi deixado de lado o sentimentalismo, e se entendeu melhor a missão de N. Sra. e o relacionamento que devemos ter com ela.

3. *Direção espiritual:* Havendo ambiente de tranquilidade, os alunos sentiram mais condições para serem bem orientados. Houve, da parte dos formadores, a procura, para os orientar, e muitos também procuraram pessoalmente o diretor. Outros não sentiram necessidade de muita orientação pessoal, particular, visto que a comunidade é habitualmente dirigida e orientada através das meditações, revisões, etc.

### III - VIDA INTELECTUAL:

Houve bastante proveito e atenção no estudo, e preocupação de fazer bem os trabalhos escolares. Seriedade (sobretudo da turma do 1º ano). Até impressionaram os professores e colegas da faculdade, pelo seu bom testemunho de aplicação. O ambiente favorece o estudo, embora se deva sempre atender à necessidade de mais silêncio na sala.

Houve atividades extra-curriculares, como os cursos de línguas (inglês, francês, italiano), que, entretanto, devem ser complementados com algum estudo em particular.

Notou-se perda de tempo, às vezes por falta de concentração ou de método, por cansaço ou pelo barulho dos operários que trabalham na construção, na casa.

#### IV - SETOR CULTURAL:

Nota-se que os alunos já possuem uma visão mais ampla do mundo e do homem no mundo.

Têm-se à disposição boas revistas culturais. Compraram-se enciclopédias, como a dos animais e a Georama (embora por falta de mais tempo nem sempre sejam muito lidas...).

Houve incentivo para a pesquisa e as leituras em particular.

Notou-se igualmente atualização quanto ao que acontece no mundo.

Participaram de palestras na faculdade, e de sessões teatrais, como também assistiram a alguns filmes bons.

No estudo, não estão preocupados só com a nota, como acontecia nos seminários menores.

As matérias que mais interessaram foram a sociologia, ética, psicopatologia, teologia da educação, história antiga, ciências, botânica, lógica, cristologia, estudo dos problemas brasileiros.

#### V - VIDA AFETIVA:

Precisamos aprender a amar, para sermos padres.

Por isso, procuramos ser mais amigos do que colegas, e isso ajudou muito a todos, com a vivência mais intensa de fraternidade e com grande valorização pessoal. Já se interessam mais uns pelos outros, por seus assuntos pessoais, e são levados também a falarem ante si, e não apenas a ouvirem os companheiros. Procuram responder sempre mais à amizade dos companheiros.

Foi a amizade que ajudou muitos a superarem as dificuldades iniciais na comunidade.

Têm mais seriedade no tratar com as moças de fora, pensando também no que pode decorrer para a comunidade, se forem levianos e superficiais nesse ponto.

#### VI - FORMAÇÃO SEXUAL:

Em geral, consideram os alunos que a formação neste ponto é falha, ou por falta de mais liberdade de conversar com o diretor, ou por terem lido pouco, a respeito; e acham que isso fará falta quando forem orientar os outros.

Já outro ressaltam o que aprenderam em aulas, em leituras particulares, ou com o diretor.

Insistiu-se na conveniência de a formação ser dada em nível estritamente pessoal a particular, e não em público, e nem ser aconselhável também que os companheiros tentem se ajudar neste ponto, devendo a orientação ser dada pelo diretor de cada um.

O ambiente na comunidade é favorável à prática da castidade, porque faz os alunos se sentirem humanamente realizados.

## VII - VIDA SOCIAL:

Houve progresso, porque se perdeu a inibição, o medo ou a vergonha de conversar com as pessoas de fora, sobretudo se são senhoras ou moças. Como o ambiente é muito restrito, obriga a mais contactos fora. E a localização no centro da cidade (praticamente) favorece mais o contacto com os de fora. Ressaltou-se para isso o valor das viagens no transporte coletivo comum, e o encontro diário com os companheiros nos cursos que frequentam na Faculdade.

Também foi muito boa, para isso, a missa da juventude, nos domingos, trazendo os rapazes e moças ao seminário.

## VIII - VIDA ESPORTIVA:

Teve altos e baixos, segundo o maior ou menor entusiasmo nas várias ocasiões.

O principal esforço é fazer o futebol ser para todos uma ocasião de alegria, um encontro de amigos.

Assim, o futebol melhorou bem o ambiente, com a superação da mentalidade infantil de querer ganhar a todo o custo. Aprenderam a pensar também nos outros, a cooperar, a reclamar menos dos companheiros.

Apesar disso, em alguns ainda falta o entusiasmo, pontualidade, colaboração.

Deseja-se que sejam incentivados outros esportes, no 2º semestre.

Sugeriram repetirmos mais vezes os encontros festivos com as Irmãs Missionárias que cuidam da administração da casa.

## IX - CONCLUSÃO:

*A experiancia foi boa? Os alunos sentiram-se felizes?*

O relacionamento é extremamente simples, sem estruturas. O ambiente é diferente dos outros, alegre e sem monotonia. O ambiente favoreceu muito, mas também houve grande esforço para a superação das dificuldades.

Cada um se afirma, deixando os outros se afirmarem.

Para muitos, a experiência não poderia ser melhor, pelo enriquecimento comum, pelas novas amizades, dentro e fora, e podem considerar que foi o melhor semestre de seu tempo de seminário. Somente elogios para nossas experiências, pelo clima de amizade que se procura, pelo apêto nos estudos, pela despreocupação nos esportes e pela cooperação entre todos.

Pela experiência, orientaram-se melhor para o sacerdócio, ajudados pela vivência comunitária.

Adquiriu-se maior responsabilidade e iniciativa.

Na opinião dos alunos, os dois padres são o alicerce da comunidade, e a confiança com que tratam os alunos torna os alunos felizes. Sentem a amizade dos formadores, que os querem ajudar, acima de tudo.

OBSERVAÇÃO: Como se pode facilmente deduzir, o relatório acima transcreve quase textualmente as impressões dos alunos. Daí o seu jeito.

*Aparecida, 15/VI a 1º/VII - 1971*

Pe. Lauro PALU, C.M., *Reitor*

[*Informativo S. V.*, Setembro 1971, n. 5, 5-12]

PROV. G. PARISIENSIS. — **Pius transitus Exc.mi D. J. Descuffi.**

*Istanbul, St. Georges 13.I.72*

Mon T.H.P., votre bénédiction...

Je me sens pressé de vous envoyer un petit rapport sur les derniers jours terrestres de notre vénéré Mgr Descuffi.

Le 3 janvier il fut conduit en ambulance à notre hôpital. Sa faiblesse était si extrême que nous le croyions incapable de tenir encore. L'absorption de médicaments améliora son état. Notre cher malade ne supportait plus que des aliments liquides. Il fallait lui administrer des médicaments contre la douleur. Mais il ne se plaignait jamais et ne manifestait aucune impatience, malgré la souffrance provoquée par la déshydratation et par la difficulté de déglutir. Les 2 premiers jours seulement il put recevoir la communion et il la reçut avec une ferveur touchante.

Les nuits furent très agitées. De temps en temps il s'engourdissait, puis se réveillait et retrouvait tous ses esprits. Un sourire bienveillant accueillait les visites.

Dimanche 9 janvier la faiblesse s'accrut et le pouls devint très léger. Prié de donner sa bénédiction à notre communauté, il souleva légèrement la main droite: signe que son esprit était encore lucide. Lentement la respiration devenait de plus en plus superficielle, pour s'éteindre tout doucement à 17 h. 45.

La Messe de Requiem fut célébrée à la Cathédrale, le mercredi 12.I.72, en présence du Nonce, Mgr. Asta, venu d'Ankara. Y participaient également: les évêques catholiques des Arméniens, des Chaldéens et des Grecs, de représentants de l'Orthodoxie, une trentaine de prêtres, beaucoup de religieuses et de fidèles.

Après la Libera eut lieu l'inhumation dans le caveau des Lazaristes, au cimetière catholique.

Nous comptons sur Mgr. Descuffi pour intercéder auprès du trône de Dieu pour sa famille religieuse et pour son peuple bien-aimé en Turquie.

Vous priant respectueusement, T.H.P., de bien vouloir bénir notre oeuvre.

E. RAIDL, C.M.

PROV. G. TOLOSANA. — **De apostolatu apud vagos et viatores  
in regione Massiliensi**

(cf. *Vincentiana* [1971] 148 ss.)

**2. Difficultés rencontrées par les Gitans à Marseille**

Sans vouloir établir une liste exhaustive des problèmes auxquels se heurtent les Gitans, ni étudier leurs causes et leurs remèdes, nous pouvons signaler ceux qui s'imposent à un premier regard:

a) *Difficultés de stationnement et de logement:*

Marseille ne possède pas de terrain de stationnement aménagé pour les Gitans, et ce, malgré les arrêtés ministériels récents \*. Ils n'ont d'autre ressource que des terrains vagues ou privés, tel celui de Ruisseau-Mirabeau, d'où ils peuvent être expulsés au gré du propriétaire; il semble que cette même expulsion ne saurait tarder à venir, vu le développement industriel du Littoral.

\* *Circulaire du Ministère de l'Intérieur*, 8 mars 1966 et 28 fév. 1968.

Quant aux bidonvilles, les conditions de logement y sont en général déplorables, comme aussi, du reste, les vieilles maisons de certains quartiers du centre de la ville où s'entassent Gitans et Nord-Africains.

b) *Difficultés provenant du manque d'hygiène et de moyens sanitaires:*

Ces bidonvilles se ressemblent tous: baraques en tôle, en bois, caravanes arrêtées, véhicules aménagés. Le manque d'eau est caractéristique: deux ou trois points d'eau en dehors du bidonville (Ruisseau-Mirabeau, Campagne Fenouil, etc.) provoquent de longues attentes et des va-et-vient exténuants pour subvenir aux multiples besoins ménagers. La carence totale de moyens sanitaires (W. C., lavoirs, douches) ajoutée à des connaissances sommaires en matière d'hygiène constituent un obstacle considérable à l'éducation des enfants et à la promotion des adultes... Est-il nécessaire d'ajouter qu'en maints endroits s'empilent ordures et déchets qui — rarement ramassés — ajoutent encore à l'insalubrité des lieux?

c) *Difficultés de scolarisation et de développement intellectuel:*

Généralement, les enfants gitans ont une très grande difficulté à suivre les leçons à l'école. La proportion de ceux parmi eux qui quittent l'école sans savoir lire ni écrire est énorme; les parents, en effet, eux-mêmes analphabètes, sauf des cas rarissimes, ne peuvent les aider dans leurs devoirs scolaires, et les autres enfants sont souvent dans la même situation. Dans un tel contexte, il est logique que les enfants n'y apprennent pas. Aucune étude systématique cherchant à en préciser les raisons n'a été faite jusqu'à ce jour.

On souligne habituellement chez l'enfant gitan son rythme lent de travail, son manque d'attention, sa discontinuité dans l'effort, sa difficulté de vocabulaire, son embarras devant les idées abstraites, etc. Quant aux adultes, l'analphabétisme, bien sûr, est leur plus grand écueil. Ajoutons à cela que la notion d'agir aujourd'hui pour préparer l'avenir leur est totalement étrangère. Le Gitan reste toujours l'homme du présent. Son effort est lié à un besoin plutôt immédiat que lointain: une fois l'objectif immédiat atteint, il ne voit pas pourquoi il poursuivrait son effort. (Enquête du Centre Provençal pour la Protection de l'Enfance).

### **3. Personnes et organismes plus ou moins engagés auprès des Gitans**

Parmi les organismes mentionnons simplement:

- le C.D.I.N.: Comité Départemental d'Information Sociale pour les gens du Voyage et les populations d'origine Nomade.

- le C.L.A.R.B.: Comité de Liaison, Aide et Résorption des Bidonvilles.
- l'A.T.O.M.: Aide aux Travailleurs d'Outre-Mer.
- Le *Secours Catholique*.
- La C.I.M.A.D.E.

Un certain nombre de personnes: Assistantes Sociales, familiales, personnes bénévoles chrétiennes et non-chrétiennes, s'occupent de cas particuliers et s'efforcent par tous les moyens de leur venir en aide.

#### 4. Ce qui se fait

Avant tout, il importe de connaître le milieu, ou mieux, les milieux gitans à Marseille et d'éveiller le maximum de personnes, à travers nos rencontres et conversations, à leurs responsabilités. Profiter de tous nos contacts avec eux et des préparations familiales au baptême des enfants pour éduquer leur foi en Jésus-Christ.

Le Gitan est profondément religieux, pour lui Dieu existe, mais ses démarches sont beaucoup plus l'expression de sa croyance en Dieu qu'une foi consciente en Jésus-Christ. Il y a chez lui, incontestablement, un besoin de Dieu qui s'exprime par la prière et le geste. Il est toujours « demandeur » des actes religieux et plus précisément du baptême; d'où l'importance de l'attention que nous devons porter à sa requête religieuse, pour l'éclairer et lui révéler Jésus-Christ.

Pour aborder leur mentalité religieuse, nous travaillons en étroite collaboration avec l'Aumônerie Nationale. Il faut signaler à ce sujet que des fiches préparatoires au Baptême en milieu gitan doivent paraître incessamment. A deux reprises en 1970, prêtres, religieuses, laïcs s'intéressant au monde gitan, se sont réunis autour du Père BARTHELEMY et du Père BERNARD, Aumôniers nationaux, pour étudier la mentalité religieuse des Gitans.

Nous devons constater, d'autre part, qu'à Marseille les Pentecôtistes, ont dans les milieux gitans, une assez forte influence, particulièrement à la Cayolle. Avec audace, ils annoncent le Christ ressuscité et la lettre de l'Evangile. Ils satisfont de la sorte une faim de Dieu, spécialement auprès de ceux qui sont les plus abandonnés de tous. Il faut savoir qu'il existe à Marseille une mission Pentecôtiste très active auprès des Gitans, dont le lieu de culte à La Timone. L'un ou l'autre d'entre nous a rencontré occasionnellement, sur les bidonvilles, des Gitans pasteurs pentecôtistes.

Depuis le mois d'octobre 1970 (notre nomination à l'aumônerie est de juillet de cette même année), concrètement, connaissance



est faite progressivement avec un certain nombre de familles habitant les différents camps et bidonvilles que nous visitons chaque semaine. Priorité de présence est donnée au camp de Ruisseau-Mirabeau où se trouvent les plus délaissés parmi les Gitans. Nous nous y rendons tous les jeudis après-midi et le Père ROSA apporte son concours pour l'alphabétisation à la petite équipe de jeunes filles du Secours Catholique.

#### A. - SACRAMENTALISATION BAPTEME

Aucun baptême d'enfant n'a été donné par nous jusqu'ici sans une préparation préalable de la famille. A deux reprises, si ce n'est trois, nous nous rendons dans la caravane ou le « cabanon » pour réfléchir avec les parents et prier en vue de la réception du sacrement. Cette prière familiale autour de l'enfant « qui doit appartenir à Dieu » permet des échanges de qualité.

Jusqu'à ce jour, nous n'avons administré le baptême qu'aux enfants des familles habitant le camp de Ruisseau-Mirabeau et à la demande des parents. La cérémonie a toujours eu lieu en l'église Saint-André, la plus proche, en accord avec le curé de la paroisse qui nous adresse les familles toutes les fois qu'elles vont le solliciter pour un baptême. Notre présence régulière, tous les jeudis, sur le camp, facilite grandement le contact avec ces familles. Baptême à préparer ou déjà administré, comme la moindre épreuve qui atteint une famille, sont autant d'occasions de visite qui nous ouvrent largement les portes.

Dans les autres bidonvilles, les baptêmes et leur préparation sont assurés par les prêtres du secteur.

Les prêtres de ces équipes ont été visités et le contact est maintenu avec eux afin de concerter notre action apostolique quant à la manière d'exercer notre ministère commun auprès des Gitans.

#### B. - ORGANISATION DU TRAVAIL EN VUE DE L'EVANGELISATION

Avec les équipes de religieuses et de laïcs engagés dans la catéchèse ou les différents services sociaux, la réflexion est également amorcée. Des rencontres mensuelles rassemblent les personnes les plus engagées et nous permettent de faire le point: (Frère Félix DESCAMPS, frère Henri CHALON, Soeur ANNE-MARIE, Mme BLANCO, M. R. Emond PELTIER, Sanctuaire de Tour-Sainte, M. Raoul BERCERON, infirmier, Centre Hospitalier Saint-Jean-de-Dieu, habituellement. Le Père AUDUSSEAU, aumônier des migrants, le Père MERIGHI, aumônier du Secours Catholique, le Père BERNARD, aumônier national, le Père BARDY, occasionnellement).

Commencées en octobre dernier, ces réunions doivent encore s'élargir à d'autres personnes.

Enfin, des contacts sont pris méthodiquement par l'aumônerie avec des personnes qualifiées (juriste, médecin, etc...), avec les responsables des organismes qui sur un plan ou un autre se préoccupent des conditions de vie des Gitans: l'A.T.O.M., Secours Catholique, C.I.M.A.D.E., Société Saint-Vincent-de-Paul etc... Ceci afin de sensibiliser le maximum d'énergies, d'intensifier et de perfectionner le réseau de relations au profit de leur promotion, d'assurer, enfin, une meilleure coordination des efforts.

## 5. Ce qui est à réaliser

Nous en sommes convaincus, aucun des problèmes entrevus — aussi bien sur le plan social que religieux — ne saurait trouver une solution satisfaisante en dehors d'un effort collectif des Gitans eux-mêmes, soutenus par les travailleurs sociaux, les chrétiens et tous les hommes de bonne volonté.

Il importe de permettre eux Gitans de s'occuper eux-mêmes de leurs difficultés, de coordonner leurs actions menées auprès des organismes compétents. C'est par cette action même, en vue d'améliorer les conditions de vie où ils se trouvent, qu'ils travailleront à leur promotion, laquelle, avec le temps, établira leur indépendance et leurs responsabilités.

C'est dans ce but que des religieux et laïcs de notre équipe aident actuellement les Gitans dans leurs démarches auprès des pouvoirs publics et des organismes sociaux. C'est dans ce même but que nous suggérons en ce moment aux Gitans une visite au Maire et l'envoi d'une lettre signée par tous les chefs de famille du camp de Ruisseau-Mirabeau au Nouveau Conseil Municipal, pour demander, conformément aux circulaires du Ministère de l'Intérieur du 8 mars 1966 et du 28 février 1968, un terrain de stationnement propre et normalement équipé.

Il importe également de sensibiliser l'opinion publique — et d'abord nos communautés chrétiennes — aux conditions inhumaines dans lesquelles se débattent ces membres souffrants du Christ. Eclairer nos frères dans la foi, éveiller leur sens de la justice, provoquer une action intelligente et concertée est de toute première nécessité.

Un tel travail exige aussi des structures capables de le soutenir: des équipes-relais dans les points d'implantation importante, équipes composées de travailleurs sociaux, de Gitans, de « gadjés » amis de Gitans. C'est à la constitution de tels réseaux que veulent aboutir nos démarches auprès des personnes chrétiennes ou non et des responsables des organismes soucieux de la promotion des Gitans.

Dans cette même perspective, un projet est actuellement à l'étude avec la Communauté des Filles de la Charité et les organismes compétents — projet qui sera soumis en temps opportun à l'attention de l'autorité diocésaine — et qui vise à la constitution d'une équipe de trois Filles de la Charité au service des Gitans, sans exclusive des autres pauvres gens des bidonvilles. Constituée d'une assistante sociale, d'une puéricultrice, d'une infirmière et catéchiste diplômée, cette équipe travaillerait en étroite collaboration avec les organismes sociaux et le centre catéchétique.

Enfin s'avère urgente une association composée de Gitans et de personnalités compétentes, dont le but est de prendre en charge les problèmes des Gitans et d'assurer la continuité et la supervision du travail. Sans cette dernière structure, qui fait si terriblement défaut à Marseille, tous les projets manqueront d'une base importante de succès.

## **6. Dans les Bouches-du-Rhône**

Outre les 18 points d'implantation dans l'agglomération marseillaise, l'effort doit être porté, de la même manière, sur d'autres secteurs du département et plus particulièrement :

- sur le secteur de Martigues-Port-de-Bouc où vivent plus de 50 familles, soit 350 Gitans environ.  
Une équipe-relais composée de laïcs, de religieuses et d'un prêtre s'y met progressivement en place.
- sur le secteur d'Aix où sont sédentarisés de 150 à 200 Gitans, une équipe de jeunes scolastiques jésuites et de laïcs travaillent activement pour une promotion humaine et chrétienne.
- sur les secteurs d'Arles et Tarascon, les contacts pris depuis longtemps par l'aumônier régional, le Père Bernard, faciliteront, quand le moment sera venu, l'action de notre équipe apostolique.

## **Conclusion**

Sans rien enlever à notre souci majeur d'annoncer Jésus-Christ à travers nos rapports et notre ministère auprès des Gitans, il nous semble impérieux, en ces premiers mois de notre action apostolique dans l'aumônerie, de poursuivre nos démarches et nos contacts en vue d'une meilleure coordination et d'une plus grande efficacité des efforts qui surgissent ici ou là, en faveur du monde gitan.

« Faire du social » n'est pas notre rôle. Favoriser à tous les niveaux et dans tous les secteurs la promotion de ces rejetés, la réalisation de la justice, le service des autres, la solidarité entre les hommes, la compréhension de tous et la coordination en vue de l'unité demeure pour nous une exigence évangélique.

Dans la situation présente, partager humblement avec les Gitans leurs aspirations et leurs actions pour une authentique promotion et pour une vie chrétienne en vérité est pour nous le moyen le plus sûr de leur révéler l'Évangélie.

*Sanctuaire de Tour-Sainte, Sainte-Marthe 13 - Marseille 14<sup>o</sup>*

Pierre CAUSSE, C. M.

Barthélemy ROSA, C. M.

[*Bulletin des Lazaristes de France*, 1971 (n. 28)]

PROV. I. ROMANA. — **Exc.mus D. A. Bugnini, C. M., ad episcopalem dignitatem evectus.**

ELETTO VESCOVO IL FONDATORE DELLA NOSTRA RIVISTA

[*Bollettino Vincenziano* VIII (1972), 1 s.]

Un altro Vescovo si è aggiunto all'elenco già abbastanza nutrito dei nostri confratelli, il P. Annibale Bugnini.

È stato nominato Arcivescovo di Diocleziana ed ha ricevuto l'ordinazione episcopale dalle mani del Santo Padre Paolo VI il 13 febbraio scorso, nella Basilica Vaticana.

Mons. Bugnini è nato a Civitella del Lago, in provincia di Terni, nel 1912 ed è entrato nella Congregazione della Missione nel 1928. Ordinato sacerdote nel 1936, è stato direttore del Convitto Ecclesiastico Leoniano, ma la sua maggiore attività l'ha svolta nel campo editoriale della nostra Comunità: gli *Annali della Missione*, il *Bollettino Vincenziano* (che allora si chiamava *Sintesi Vincenziana*) e specialmente le *Ephemerides Liturgicae* lo hanno avuto, di volta in volta, collaboratore, fondatore, direttore per molti anni, oltre alla pubblicazione di molte opere di Liturgia.

Eletto segretario della Pontificia Commissione preparatoria del Concilio Vaticano II, fu poi « perito » della Commissione Conciliare per la Liturgia, segretario del « Consilium ad exequendam Constitutionem de sacra Liturgia » e infine segretario della Sacra Congregazione per il Culto Divino, ufficio che ricopre attualmente.



EXCELLENTISSIMUS DOMINUS  
HANNIBAL BUGNINI, C. M.  
ARCHIEPISCOPUS DIOCLETIANENSIS

Il nome di Mons. Bugnini è legato particolarmente all'opera da lui svolta nei suddetti organismi che hanno preparato la Costituzione Conciliare sulla sacra Liturgia ed a quelli che ne hanno attuato le direttive, con la preparazione e pubblicazione dei libri della Liturgia restaurata e con la promozione e il sostegno del rinnovamento liturgico in tutte le parti del mondo.

Al nostro carissimo Confratello vadano anche dalle pagine di questa rivista, della quale egli fu il fondatore, le nostre più vive felicitazioni ed auguri, con la promessa di preghiere per ottenere l'abbondanza delle benedizioni divine sul suo ministero.

LA DIREZIONE

[Cui laetitiae et VINCENTIANA ephemeris sincera sua sociat vota, cum in eodem Praesule ipsa quoque primum suum habuerit Directorem, anno 1957. *Ad multos annos! A.C.*]

PROV. PHILIPPINARUM. — **De vocationibus in Provincia.**

### LAS VOCACIONES EN FILIPINAS O UN FUTURO ESPERANZADOR

Con frecuencia nos lo recuerdan. La Iglesia esta pasando por una crisis. Llámese la interna, externa, de fe, de obediencia... El nombre no nos importa. Lo importante es la realidad.

Uno de los efectos de esta crisis es la falta de vocaciones. No vamos a analizar el porqué. Contentémonos con los hechos. Hay seminarios en venta por falta de vocaciones. Muchos medio vacíos. Pocos, muy pocos, están aun llenos. Ese fenómeno, nos dicen, es universal.

La Congregación de la Misión sufre los mismos síntomas. Nos faltan vocaciones. Aquello de que la mies es mucha y los operarios son pocos, tiene todavía valor. Por si acaso lo hemos olvidado el Papa Paulo VI nos lo recuerda: « Hay, dice, muchos lugares vacíos. El número de vocaciones es muy pequeño comparado con las necesidades de la Iglesia ».

La Iglesia en Filipinas no es ninguna excepción. Casi 8.000 almas para cada sacerdote. Pero afortunadamente la Provincia no sufre esta crisis. Tenemos nuestros problemas, pero no éste tan crucial de las vocaciones. Será acaso, me pregusto, por estar un poco « retrasados »? « Old fashioned » — a la antigua — como dirían los Ingleses?

Hace muchos años que la Provincia de Filipinas empezó el reclutamiento de las vocaciones. Costó mucho abrirse el camino. Ya en 1950 se admitieron 10 apostólicos para el primer curso. Los

años siguientes el número fué relativamente bajo. Nunca pasó de 10. Claro que el lugar no daba mucho de sí. Cuando se trasladó la apostólica a su nuevo lugar el número aumentó considerablemente. Desde 1959 hasta el presente han aplicado un promedio de 35 estudiantes por año. Y desde entonces el número total de apostólicos se ha mantenido alrededor de los 100-110 que es la capacidad ideal de la apostólica.



ANGONO. - Aedificium pro Seminario Interno ac Scholasticatu (*imago part.*)

El noviciado-estudiantado como veremos después, ha seguido el mismo ritmo. Hoy, 1972, gracias a Dios, tenemos un número un tanto alentador considerando las necesidades y actividades limitadas de la Provincia, y podemos decir con cierta tranquilidad que el futuro está asegurado.

Aun suponiendo como es lo más probable — e incluso sería aconsejable, dadas las circunstancias actuales — que no volvamos

a recibir refuerzos de las provincias de España, creemos que la tierra ha sido bien labrada y que por consiguiente las semillas sembradas darán los frutos a su debido tiempo.

Estas esperanzas estan basadas en los datos siguientes. La Provincia de Filipinas tiene actualmente:

I.	Padres españoles . . . . .	55
	Padres filipinos . . . . .	23
	total . . . . .	78
	Hermanos españoles ...	0
	Hermanos filipinos . . . . .	3
	total . . . . .	3
II.	Edad media de los P. Españoles . . . .	49 años
	Edad media de los P. Filipinos . . . .	34 años

III. Número de Padres por edades:

<i>Edad</i>	<i>Españoles</i>	<i>Filipinos</i>	<i>Total</i>
80-90	3	0	3
70-80	4	0	4
60-70	9	1	10
50-60	4	0	4
40-50	20	4	24
30-40	15	8	23
20-30	0	10	10
	55	23	78

Analizando esos datos aunque sea un poco a la ligera, se podrá notar que el reclutamiento de las vocaciones empezó un poco tarde. Este dato queda reflejado limpiamente en el hecho de que la mayoría de los Padres Filipinos son muy jóvenes. De los 23 padres Filipinos 18 tienen menos de 40 años. De entre los 18 hay 10 con menos de 30 años. Esto nos indica que ellos podrán mantener los trabajos de la Provincia por muchos años mientras se educan y ordenan los futuros sacerdotes filipines.

Entre los Padres españoles aunque hay 16 padres de mas de 60 años sin embargo la mayoría de los padres tienen alrededor de los 40. El que la edad media de los españoles sea 49 se debe en parte a esos 16 padres de mas de 60 años. La edad media de los



Filipinos no podía ser más ideal, 34 años, Jóvenes, maduros y con mucha capacidad de trabajo.

El número de los padres, tanto españoles como filipinos, que han abandonado la Congregación es casi nulo. En los últimos ocho años de mi estancia en Filipinas no he conocido ni un solo caso. Hoy por hoy es uno de los índices para poder tomar el pulso y juzgar de la «salud» de la provincia en general.

En cambio, son muchos, muchísimos, los padres españoles que han abandonado la Provincia de Filipinas y que actualmente están cumpliendo su deber en otras provincias. Sólomente el último decenio — véase el Catálogo de 1961 y compárese con el de 1971 — arroja un total de 34 padres, la mayoría de los cuales son jóvenes y están muy bien preparados sobre todo en el campo de la enseñanza, algunos con sus doctorados y otros muchos licenciados en las distintas ramas del saber, particularmente en las ciencias eclesiásticas.

Esto se explica fácilmente. Nuestros trabajos han sido y son muy limitados. Actualmente prestamos nuestros servicios en 5 seminarios (en dos de ellos parcialmente), 3 parroquias (de las cuales dos son relativamente nuevas, una en 1965 y la otra en 1971), y una universidad (1964) además de la apostólica y el noviciado-estudiantado.

En cuanto a los seminarios, conforme realizamos nuestra labor de educar a los sacerdotes nativos, algunos de los Obispos han hecho uso de ellos para regir los seminarios, y poco a poco nos han desplazado. Llegará el día, no me cabe la menor duda y no muy lejano, en que cesaremos por completo en esa tarea educativa. Es un trabajo pesado, sin ningún aliciente humano, un trabajo que requiere cierta esclavitud y una preparación extraordinaria si es que queremos «seguir la corriente» y no quedarnos estancados irremisiblemente en el pasado. Un trabajo en fin, que requiere además de un espíritu de fe tan fuerte como el de Abraham, una vocación especial y un sinnúmero de sacrificios que en estos tiempos «modernos» no todos estamos dispuestos a ofrecer. Creo que eso está más que probado por la experiencia.

Por otra parte los dialectos locales son muchísimos. Eso nos impide diversificar nuestros trabajos. Con el español se puede llegar quizás hasta la puerta del seminario. Para los que aun están soñando en el glorioso pasado les diremos que el español nos es poco menos que inútil. Con el Inglés, hoy por hoy, podemos llegar un poco mas allá, pero tampoco nos abre muchas puertas sobre todo con la gente no educada. Una posible solución sería el aprender los distintos dialectos del lugar donde se trabaja, tarea que nos sería poco menos que imposible porque, quién va a «hincar los codos» sabiendo como todos sabemos que la Santa Obediencia nos manda trabajar hoy en la Ceca y mañana en la Meca? Por

consiguiente lo mas práctico es aplicar la ley del mínimo esfuerzo que para algo se inventó.

Añadamos a esto el clima agotador que ha causado sus víctimas y sobre todo el ambiente político que las está causando de una manera alarmante. Filipinas está pasando por una crisis política muy aguda. Quizás eso sea parte del desarrollo normal de una nación. Las ideologías son diametralmente opuestas. Los intereses también lo son. Los estudiantes descontentos, el pobre sin comer, el rico sin compasión y el número de los rebeldes cada día mayor. Llegará el día en el que estos grupos se enfrentarán porque después de todo la bola siempre tiende a rodar. Y ése es nuestro temor.

Con esas observaciones podremos fácilmente comprender el porqué del número tan elevado de los padres que vuelvan a las provincias de origen.

Sin dárnoslas de profetas nos atrevemos a decir que si por una parte las vocaciones siguen como hasta el presente y no hay razón para dudar de que así seguirán, y por otra, si el número de los que se marchan definitivamente a España es más o menos constante — tres o cuatro cada año — dentro de unos 10 años la Provincia estará casi 100 per 100 en las manos y bajo la responsabilidad de nuestros padres Filipinos.

#### ESTUDIANTES Y APOSTOLICOS

Los estudiantes — novicios-filósofos-teólogos — son en total 60 distribuidos así:

Novicios	20
Filósofos	28
Teólogos	12
	—
total	60

Ciertamente que el número de estudiantes que abandonan los estudios es bastante elevado. Sin embargo podemos mirar hacia el futuro y ver un plano altamente alentador. Aun suponiendo que el número de los que se ordenan no sea más que tres o cuatro cada año, posiblemente ese número sería más que suficiente para mantener las obras actuales e incluso ampliarlas.

Desde 1950 hasta el presente unos 522 apostólicos han comenzado los estudios. De estos aproximadamente el 20% — unos 106 — pasaron al noviciado. De entre los 106 que comenzaron el noviciado se han ordenado los 23 padres actuales (a excepción del P. Cavanna, 1938 y Monsenor Pacis, 1943). Entre ellos también

se encuentran los 12 teólogos algunos de los cuales están a punto de ser ordenados.

En esas cifras están fundadas nuestras esperanzas. En Filipinas, hoy por hoy, la C. M. tiene bastantes vocaciones. En los últimos diez años hemos tenido un promedio de 35 apostólicos para primero y eso sin muchos esfuerzos para buscar esas vocaciones. De momento la crisis europea o americana de la escasez de vocaciones no se ha hecho sentir. Llegará, no hay duda, pero los síntomas aun no han aparecido. Es de esperar que el presente número se mantenga por unos cuantos años más, los suficientes para poder ser completamente independientes. A eso aspiramos y con ese fin trabajamos. Y grande será nuestro gozo cuando algún día, desde otras playas lejanas veamos cómo los Padres Filipinos Paúles recogen la abundancia del fruto que otros sembraron.

Justo MORO, C.M.

### **Zelus Christi Domini**

*Cernis, quod aequaliter et villis, et urbibus, et castellis, id est, et magnis et parvis evangelium praedicaverit, ut non consideraret nobilium potentiam, sed salutem credentium. Circuibat civitates, hoc habens operis, quod mandaverat Pater, et hanc esuriem, ut doctrina sua salvos faceret infideles. Docebat autem in synagogis et villis evangelium regni; et post praedicationem atque doctrinam curabat omnem languorem et omnem infirmitatem, ut quibus sermo non suaserat, opera persuaderent. De Domino proprie dicitur: Curans omnem languorem et omnem infirmitatem (Mt. 9, 35), nihil quippe ei impossibile est.*

S. HIERONYMUS

*In evangelium Matthaei commentarium, 1, 8, 35; Enchiridion asceticum, 466.*

## EX OPERIBUS NOSTRIS

### Conventus Generalis confraternitatis Caritatis

#### L'ASSEMBLEE GENERALE DES DAMES DE LA CHARITE

(Rome, 22-29 Octobre 1971)

L'assemblée générale des Associations des Charités de S. Vincent de Paul, connues sous divers noms selon les pays, a tenu à Rome sa première assemblée générale en vue du renouveau, du 22 au 29 octobre 1971. C'était l'aboutissement d'un long travail de préparation, entré dans sa phase active en mars 1969, par la mise en route d'un groupe spontané (Allemagne, Belgique, Espagne, France, Italie), assisté par le Supérieur général de la Mission, et relié par correspondance à toutes les associations. La grande partie de celles-ci fut effectivement présente à l'assemblée générale de Rome, ainsi qu'un groupe de cinq prêtres de la Mission, de la curie généralice, et de cinq Filles de la Charité.

La Secrétairerie d'Etat, le Conseil des laïcs, le nouveau Conseil *Cor Unum* ont suivi la préparation et le déroulement des travaux. Le Pape a adressé un message particulier à l'assemblée, au cours de l'audience du 28 octobre 1971 (*Osservatore Romano* du même jour).

Deux résultats s'inscrivent en tête du bilan de l'assemblée:

1. L'élection d'une nouvelle présidente internationale: Mme Claire DELVA, de Bruxelles, et d'un bureau exécutif, qui doit comprendre au moins 7 membres, dont les six premières titulaires sont, dans l'ordre d'élection:

Mme Claire DELVA, Présidente internationale.  
Melle Nieves SAEZ de IBARRA (Espagne), Vice-Présidente,  
Mrs. Fred ECKHARDT (U.S.A.), Vice-Présidente,  
Mme Gloria COSTA de PEREZ NUNEZ (El Salvador),  
Melle Angelisa di SEYSEL (Italie).  
Mme de LANZAC (France).  
La désignation sera complète sous peu.

2. Le vote des statuts, complétés par le règlement intérieur, soumis à l'approbation du Saint-Siège.

L'assemblée générale a affirmé sa volonté de demeurer famille spirituelle de s. Vincent, la première en date (1617), liée comme à l'origine au Supérieur général des Prêtres de la Mission et à la Supérieure générale des Filles de la Charité, reconnus comme



ROMA - Domus de *Maria Immacolata*: participes Congressus Confraternitatis Caritatis

assistants ecclésiastiques permanents. Les « dames de la Charité » sont laïques, chrétiennes et catholiques, sans exclure la participation de non-catholiques et de non-chrétiens. Elles ont conscience d'être elles aussi porteuses du charisme vincentien, et garantes à leur manière de l'authentique esprit de s. Vincent. Elles n'excluent pas l'élément masculin, conforme aux origines (cf. COSTE, S. Vincent DE PAUL, t. XIII) et réellement existant en plusieurs endroits. Elles souhaitent l'assistance la plus large possible des Prêtres de la Mission et des Filles de la Charité, tout en demeurant un mouvement laïc autonome, membre des O.I.C. (Organisations Internationales Catholiques), activement relié à toutes les formes d'action sociale et caritative, visant la personne en particulier comme les milieux de vie et la vie publique.

L'assemblée a indiqué un certain nombre d'objectifs, qui seront rapidement mis en forme par le bureau exécutif et le conseil général. A ce dernier, participent, par la voix d'une déléguée, toutes les associations, nationales, ou régionales. La responsabilité première de l'organisme central est la cohésion vivante de l'ensemble des associations ainsi que l'aide au renouveau. Il devra naturellement se doter au plus vite d'un organe de communication (Bulletin).

Une poussée particulièrement intéressante s'est manifestée du côté des jeunes. C'est une question qui s'impose au premier chef à l'attention des responsables.

L'adresse de la nouvelle présidente internationale est la suivante: Mme Claire DELVA, 14, rue de l'industrie, 1040 - BRUXELLES (Belgique). Rue de l'industrie: c'est une promesse.

*Rome, Curie Généralice, service information, 9 novembre 1971, via Pompeo Magno, 21.*

### **Congressus de Consociatione Mariali nostris temporibus aptanda.**

#### **MARIE, UN AVENIR PLUTOT QU'UN PASSE**

Le Congrès mariologique international de Zagreb (6-11 août 1971) qui a reconnu la très grande importance de la vénération de la Vierge MARIE pour la recherche oecuménique, a eu l'occasion de s'interroger sur la *place effective de Notre-Dame dans la foi vécue aujourd'hui*.

Le Cardinal SUENENS a dit quelle réponse la Vierge peut apporter à un monde qui cherche sa route, qui souffre et qui espère. Il le montre comme l'introductrice par excellence à Celui qui seul

possède les paroles de la vie éternelle. MARIE est une personne présente à notre monde, qui résiste à l'abstraction des idéologies. Elle est l'union dans la division. Elle partage les souffrances de JESUS et les nôtres. Dans la nuit de l'épreuve, elle est la douce espérance. Liberté, responsabilité, tolérance, mesure, fidélité, valeurs trouvent en elle un sûr répondant. Elle est celle qui sans cesse prépare l'avenir, manifestant déjà le monde qui vient.

« Dans la crise actuelle de la foi, ajouta le Cardinal, on est en droit de se demander si le retour à MARIE n'est pas une voie ouverte au retour vers le Père par le Christ et dans l'Esprit, ...une source qui conduit à la Source ».

Une recherche s'est dessinée au Congrès pour que, dans les textes liturgiques, la place centrale de la Vierge, au coeur du mystère du Salut soit manifestée de façon plus précise, et pour faire apparaître les grandes lignes d'une vraie piété mariale moderne, *expérience d'une présence communicative du Christ*.

Nous avons dans la famille de saint VINCENT une tradition et une responsabilité. La foi vécue avec un accent marial marqué a porté ses fruits. Les jeunes changent, les méthodes pastorales s'usent. Tant mieux, cela permet de faire du neuf plutôt que de mariner dans le passé et l'habitude. Nous avons à monnayer le trésor sous des espèces nouvelles, avec un discernement théologique exact et une volonté pastorale sans cesse renouvelée. Cet effort de notre part ne peut manquer de porter fruit.

On trouvera ici quelques éléments d'information, d'échange, et de recherche fondamentale pour une action renouvelée en faveur d'une jeunesse positivement engagée à une formation chrétienne, dans la lumière de MARIE, et, pourquoi pas ne pas le reconnaître, avec le charisme vincentien. MARIE est pour nous plus encore un avenir qu'un passé.

AGGIORNAMENTO DES ASSOCIATIONS MARIALES, DEUXIEME RENCONTRE  
PARIS, 4 et 5 décembre 1971, 67, rue de Sèvres.

Sur l'invitation de Miette CHABBERT, responsable nationale de France, à laquelle l'équipe internationale provisoire constituée le 2 novembre 1969 à PARIS a laissé le soin du dépouillement de l'enquête, avec l'aide du Secrétariat de Paris (Sr MARIE-CATHERINE), se sont réunis:

Miette CHABBERT

Adele RICCIOTTI, responsable nationale, Italie (nouvelle)

Mercedes de SANTOS, responsable nationale, Espagne (nouvelle)

Sr. FILGUEIRAS, conseillère générale F.d.I.C., déléguée de la  
Sup. gén.

M. Camille BENOIT, assistant général CM, délégué du Supérieur général.

assistés de Sr Marie-Catherine (centrale des Oeuvres),

Maria Dolores SANCHES, ancienne responsable Espagne,

Sr Rita, de l'équipe nationale d'Italie,

Sr Bouvier, témoin permanent de la tradition et du renouveau.

On a pris connaissance du résultat de l'enquête dont une synthèse a été faite. Il doit être maintenant communiqué à l'ensemble des centres nationaux. La jeunesse mariale est vivante, mais il est très nécessaire de soutenir partout son action.

La constitution d'une équipe internationale, représentant l'association, capable de lui apporter une animation et de lui assurer les relations nécessaires, ne pourra se faire que par une sorte d'assemblée générale des représentantes des divers pays. Encore faut-il s'accorder d'abord sur un certain nombre des principes, qui justifient l'existence des jeunes mariales et l'effort consenti pour leur maintien et leur développement.

Il paraît nécessaire de prévoir un calendrier et une procédure. Une assemblée générale semble possible à partir de juillet 1973: 20 au 23 juillet? 1 au 4 septembre?

*D'ici là, on proposera aux divers pays un travail préparatoire sur les principes qui commandent la vie du mouvement et des associations, et sur les éléments d'une organisation internationale.*

1. Le P. BENOIT fait une première rédaction des principes fondamentaux, qui dessinent les traits des « jeunes mariales » (décembre 1971).

2. Il le communique à Miette CHABBERT et au Secrétariat à Paris.

3. Ces deux derniers sollicitent l'avis de l'Espagne et de l'Italie (janvier 1972).

4. Un dossier est envoyé aux divers pays (mars 1972), comprenant:

1) communication du résultat de l'enquête.

2) proposition des principes fondamentaux.

3) appel aux divers avis et à des propositions d'organisation.

5. Les réponses sont demandées pour le 1er novembre 1972.

6. L'équipe de préparation de l'assemblée générale (France, Italie, Espagne) fait le travail nécessaire pour la rencontre générale.



Financement. On part à Zéro, et même en dessous. Des prêts consentis par les membres de l'équipe de préparation ont réuni le 5 décembre 1971 une somme de 500 fr. (un peu moins de 100 dollars USA) permettant l'ouverture d'un compte en banque à Paris. Appel sera fait aux contributions volontaires pour l'alimentation de ce compte, au vu d'un budget, actuel et prévisionnel, établi par le Secrétariat à Paris.

C. BENOIT, C.M.

*Rome, 14 décembre 1971*

## TRAITS ESSENTIELS DES JEUNES MARIALES AUJOURD'HUI

Chacun des membres, le mouvement, les associations ont besoin de vérifier les principes fondamentaux de leur existence et de leur action. Une manifestation claire d'identité est nécessaire, à l'intérieur comme à l'extérieur. On ne pourra parler d'organisation qu'en fonction de cela.

1. UNE FORMATION, EN PLEINE VIE. - Le but des jeunes mariales (nous laissons les aînées à leur responsabilité propre; nous ne parlons pas encore des groupes filles et garçons qui commencent pourtant à exister) est simplement d'apprendre et de pratiquer leur vie d'hommes, telle qu'elle se révèle dans le Christ JESUS. Rien d'autre que la vie chrétienne, constamment inspirée de la source qui est l'Evangile vécu, aujourd'hui comme hier. Il ne s'agit ni de la propagation d'une dévotion, même très légitime, ni même de la proposition systématique de la religion chrétienne. La jeune mariale vise une vie d'homme en croissance; elle la respecte et la favorise en tous ses éléments positifs, sachant qu'elle va à tatons; elle propose le levain de l'Evangile pour un développement total de la personnalité, et pour éclairer la vie tourmentée ou trop tranquille de l'homme dans le monde, et ses diverses sociétés. Le mouvement s'adresse à des consciences vivantes, dans leur vie personnelle et leur vie de groupe.

Il s'agit donc de s'éveiller et de grandir dans le Christ, de correspondre avec Lui. C'est un appel à la foi, un cheminement dans la foi, une relation concrète avec le Christ Jésus et les membres de son corps. On apprendra et on pratiquera ensemble la prière, qui exprime la foi et ouvre à l'action de Dieu les espaces de notre vie.

2. DYNAMISME DE NOTRE-DAME. - Plus que jamais, nous sommes renvoyés à nos origines, pour une foi fondée en vérité, et pour l'inspiration de nos démarches concrètes. L'objectif est d'être de vrais disciples de Jésus, et par là des témoins qu'on ne saurait récuser. Or, Notre-Dame est pour nous le type même de la foi reçue et communiquée dans le concret de la vie, avec le dynamisme convaincant qui s'attache à la personne. MARIE est une laïque, en pleine vie séculière. Elle n'est point dispensée de recherche, ni relevée des obscurités et des drames de l'existence. Membre éminent du Corps Mystique, elle demeure l'humble chrétienne qui fait son chemin vers Dieu dans le quotidien de la vie. Son rapport personnel à JESUS et à son EGLISE, pour laquelle il a donné toute sa vie et elle avec lui, lui confère un rôle singulièrement actif à notre égard.

Il convient de distinguer *deux aspects*. Le premier, fondamental, commande toute l'existence chrétienne. Le second concerne plus particulièrement notre histoire de famille. Celui-ci s'inscrit dans la ligne des manifestations de Notre-Dame dans l'histoire des hommes. Le Seigneur a ses moyens de rappeler la constante Providence de Dieu, son gouvernement permanent, pour stimuler le cheminement de l'homme dans la foi. Les « révélations » n'ajoutent rien à l'Evangile, mais nous permettent de mieux y correspondre. C'est un rappel concret des « merveilles de Dieu », par lesquelles il Lui plaît d'éclairer une route toujours difficile, obscure et éprouvante. La Vierge de l'Evangile s'est manifestée à ste Catherine Labouré et par elle à nous-mêmes pour un élan renouvelé de notre foi.

3. COMMUNAUTÉS, NATURELLES ET SPIRITUELLES. - Chaque jeune a normalement une famille, et appartient à plusieurs communautés, celle de l'école, du travail, des affinités, etc. C'est essentiel à la vie. Toute communauté valable doit être respectée et appelle notre contribution. De proche en proche, nous devenons ainsi membres responsables de l'humanité toute entière et du Corps mystique de Jésus. Dès les origines, la communauté réunie dans la même foi vécue au Christ Jésus apparaît comme *le milieu conducteur de l'Esprit-Saint*. C'est le câble qui nous rattache à Dieu. Les jeunes mariales travaillent à constituer, et d'abord entre elles, ces communautés responsables et actives, qui permettent une prière vivante à NOTRE PERE, nous reliant ensemble au Christ Jésus et à son Esprit, source unique de tous les biens.

4. INSERTION ET ENGAGEMENT. - Chacun garde toute sa responsabilité, envers soi-même, envers les autres, et envers Dieu, même si nous exerçons ensemble cette responsabilité dans toute la mesure du possible. Chaque branche reçoit de l'arbre et lui

donne vitalité. Chacun de nous doit donc vérifier et vivifier son lien vivant avec ses communautés naturelles et librement choisies. Seul un comportement responsable fait de nous des hommes au sens plein et nous permet de réaliser le projet de notre vie, notre vocation reçue de DIEU et reconnue de nous. Une foi vivante sera nécessairement communicative.

5. VOIE OUVERTE A UNE DONATION PLUS PROFONDE. - Chaque baptisé est consacré à Dieu, marqué du sceau de l'Esprit. Chaque parcelle de notre terre est du domaine de Dieu. Tout est sacré en ce sens, mais à des degrés différents. Pour Dieu, l'homme, son enfant, est aussi sacré que lui-même. Pour le bien de tous, il est des hommes que le Seigneur appelle à demeurer de plus près avec lui. Ce sont les Apôtres, et chacun et chacune de ceux qui veulent aller plus avant dans le partage du Royaume de Dieu. Les vocations sont nombreuses et diverses. Chaque part est importante pour l'ensemble. Notre-Dame a appartenu au Royaume donné par Jésus d'une manière très personnelle et très intime. Il en est parmi nous que le Seigneur appelle à une vocation analogue, même en pleine vie séculière. A chacun d'entendre ce que lui suggère l'Esprit de Jésus, source de toute fécondité. Le mouvement des jeunes mariales reconnaît cette réalité, dans la foi, et soutient chacun de ses membres qui veut se lier à Jésus, dans l'esprit de Notre-Dame, par un lien particulier. C'est un engagement personnel et intime qui demande une sérieuse préparation et une fidélité éprouvée, appuyée sur la seule grâce de Dieu. Une jeune mariale qui fait sa « consécration » ne renonce pas pour autant au mariage: cette disposition est de nature à qualifier davantage le mariage chrétien; Notre-Dame fut bien une femme mariée. Beaucoup, jusqu'à présent, ont trouvé dans leur consécration un fondement solide à leur vie. Une certain nombre y a trouvé aussi le chemin d'une appartenance exclusive au Seigneur.

6. EQUIPE ORIGINALE LAIQUES-PRETRE-RELIGIEUSE. - Chaque mouvement, dans l'Eglise, a son caractère propre. Certains visent plus directement l'action, d'autres la formation des membres. La collaboration du prêtre peut être plus visible ou plus discrète. Le ministère du prêtre, relié à celui des Evêques, est toujours essentiel à une communauté chrétienne, la présence de la religieuse toujours essentielle à l'Eglise. L'un comme l'autre manifestent, professionnellement, pouvons-nous dire, quelque chose de son mystère. Comme la formation des membres est, pour nous, essentielle, le prêtre comme la religieuse ont régulièrement leur place dans les équipes mariales, pour inspirer, soutenir, aider, assurer ce relais et cette permanence que la mouvance des jeunes et le rapide passage des âges rendent nécessaires.

## MARIE, NOTRE FONDEMENT

### 1. MARIE POUR TOUS

1. Racine humaine de Jésus, son lien vivant avec son peuple, son éducatrice.

Plus que, jamais, nous sommes à la recherche de l'humanité vraie de Jésus, de ses chemins d'homme progressifs, de sa condition obscure et éprouvée.

2. Lien des âges (Testaments, Alliances) et des hommes (disciples) avec le Christ.

Un chrétien envisage constamment passé, présent et avenir, qui ensemble, forgent l'humanité. Jésus est toujours en avant, le problème est toujours de rejoindre, de suivre.

3. Puissance d'accueil de la grâce. Marie a hâté l'heure.

Annonciation: elle reçoit tout.

Disciple: elle apprend tout.

Pentecôte: envoyée à tous.

Le problème n'est pas tellement que Dieu donne la grâce: elle est répandue en surabondance. La difficulté est de la recevoir. Il y a en nous comme une lutte sourde contre la grâce, à la manière de l'organisme qui rejette la greffe vivante. Combien les Apôtres eux-mêmes ont été récalcitrants. Nous avons besoin d'être aidés à recevoir, comme l'enfant à qui les parents, progressivement, communiquent la vie.

4. Coopérante du Christ en la Rédemption, Eve au côté de l'Adam. La rédemption continue...

5. Image de l'Eglise, ayant réalisé en sa personne tout ce que l'Eglise a désiré et espère être, depuis les lointaines préparations jusqu'aux derniers accomplissements.

Cf. Constitution Vatican II sur la Liturgie, N° 102.

6. Assistante du salut des hommes: Mère de l'Eglise, intendante universelle de la grâce.

Marie conduit au chemin de la foi, du service, du don de soi au Seigneur, dans le concret des choses et dans l'invisible du mystère de l'Incarnation, qui ne cesse d'agglomérer notre histoire.

Elle est source, chemin, accomplissement.

Remarque: Il ne s'agit point surtout d'une question de justification théorique. C'est sans doute plus encore une question d'affinité, d'appel. Comparaison: cf. Jean 10, 14-15; 8, 19; 8, 47; 6, 28. Les Juifs se font gloire d'être fils d'Abraham. Combien plus som-

mes-nous fils de Marie, de sa foi, de son espérance, de son amour rédempteur, de sa maternité divine.

C'est le lieu d'une connaissance concrète, précieuse, digne d'être communiquée, comme celle des saintes femmes à la Résurrection. Elle relève d'une certaine qualité du coeur et du discernement dans l'Esprit. Ce n'est pas d'abord une méthode théologique ou pastorale, mais une question de foi simple et forte, de fidélité élémentaire. Elle relève beaucoup moins de l'explication que d'une vivante expérience.

2. MARIE POUR NOUS. - Il est histoire merveilleuse, qui commence en 1830. Histoire passablement secrète, extraordinaire, unique, et pourtant connue, contrôlée, simple et populaire, alliant le fulgurant et la grisaille, qui fut pour beaucoup une inspiration et une aide au chemin de la vie. Beaucoup ont faite leur cette histoire, et la possibilité s'en offre toujours à qui veut.

Le problème demeure: comment faire entrer la foi dans les faits, dans l'épaisseur de la vie. Beaucoup avant nous y ont travaillé et réussi, à commencer par Catherine Labouré. Il reste possible de trouver une aide particulière à l'école de Notre-Dame, et dans la famille de saint Vincent, ou toute autre qui veut bien partager le même bien.

Plus que jamais, le lien est difficile entre:

Dieu et les hommes,  
l'Eglise et le monde,  
la foi et la vie,  
les vérités et l'expérience,  
le passé et l'actualité.

Et pourtant nous voyons toujours des jeunes aimer se retrouver ensemble, à l'école de la fraternité, de la prière commune, de la vie.

C. BENOIT, C.M.

*Rome, 8 décembre 1971*

## *STUDIA VINCENTIANA*

### **Sessio Coetus a Studiis, pro Europa Centrali**

#### **RENCONTRE DES DELEGUÉS DES PROVINCES DE L'EUROPE CENTRALE**

*(Sous-groupe de la Commission internationale d'Etudes)*

I. - Au mois de novembre 1971, les représentants des Provinces de l'Europe centrale, MM. Otto PEIS (Allemagne), Johann HOEDL (Autriche), Viktor GROETELAARS (Hollande), Andrej LUKAN (Yougoslavie), Florian KAPUSCIAK (Curie généralice) et Augustin MIKULA (représentant du groupe auprès de la Commission internationale d'Etudes) se sont réunis à Hofgastein (Autriche) pour une session de travail.

II. - Les travaux du groupe ont porté particulièrement sur trois points, à savoir:

1. L'analyse de la situation dans les Provinces de sa région.
2. Les traits caractéristiques d'un lazariste d'aujourd'hui (dans les Provinces en question).
3. Les problèmes de la vie commune.

On a cru nécessaire de toucher ces questions pour pouvoir aborder le sujet central et fort actuel, proposé par la Commission d'Etudes: « Que faire pour être et agir en vrais lazaristes en notre temps ? ».

III. - Pour orienter l'analyse de la situation générale dans les Provinces de l'Europe centrale, le groupe s'est posé trois questions:

- a) Est-ce qu'on remarque dans votre Province deux ou plusieurs conceptions de l'idéal de la vocation vincentienne?
- b) Comment se présente le sentiment d'attachement à la Congrégation?
- c) Quels sont les travaux qui absorbent la plupart du personnel de la Province (peut-être au préjudice de l'identité et de l'esprit de la Compagnie).

## Réponses:

*ad a):*

Dans toutes les Provinces de l'Europe centrale existe au moins une double conception de l'idéal de la vocation vincentienne, excepté peut-être dans certaines Provinces des pays socialistes où les problèmes existentiels repoussent au second plan les problèmes de générations.

Ce double caractère de la conception de l'idéal vincentien n'a pas les mêmes *causes* dans toutes les Provinces, ni la même *intensité*, ni la même *nuance spirituelle*.

## Causes:

Manque de clarté en ce qui concerne l'idéal de la vocation vincentienne.

Insécurité et doute qui se font sentir actuellement dans la vie des chrétiens et des religieux.

Conception différente des valeurs fondamentales de la foi chez les aînés et chez les jeunes. On a l'impression qu'on n'a plus un fondement religieux commun.

Certains pensent que la Communauté n'offre plus de sécurité et la cherchent quelquefois ailleurs.

Nos confrères ont une connaissance insuffisante de Saint Vincent et par conséquence peu d'intérêt à sa conception de l'idéal évangélique.

Notre Congrégation n'est pas assez un signe, et elle a perdu beaucoup de sa spécificité, surtout dans ses oeuvres.

La situation actuelle de la formation des nôtres.

*L'intensité* de cette divergence dans la conception de l'idéal vincentien est très variée. Par exemple dans une des Provinces on peut constater ceci: les confrères âgés de plus de 40 ans tiennent à garder l'idéal « traditionnel »; une partie de confrères plus jeunes est conforme avec cette attitude, non par conviction mais par commodité et par inertie; d'autres jeunes semblent avoir leur propre conception ou ils la cherchent, gardant quelque tolérance envers les autres; mais il y a peu d'espoir de pouvoir trouver une compréhension mutuelle.

*ad b):*

Selon la majorité de représentants, l'attachement à la Communauté diminue de plus en plus ou il n'existe plus dans beaucoup de cas. Découragement, embarras et désespoir se font perceptibles de plus en plus.

*Les causes* en sont différentes :

D'une part ce fait est lié à une crise générale de la foi et tout particulièrement des institutions, d'autre part il est lié à la nécessité de la collaboration avec d'autres Communautés et avec le clergé séculier, et aussi au déplacement des points capitaux de l'activité habituelle de la Congrégation.

Il semble que ce sentiment d'attachement à la Congrégation pourrait être assez facilement éveillé, si on savait présenter St. Vincent, sa conception toujours actuelle du christianisme.

*ad c):*

On a constaté que la majorité des confrères est lancée dans la pastorale paroissiale, quelquefois au préjudice de l'identité de la Congrégation.

Les Provinces où il y a encore les missions populaires sont rares. Dans la plupart des Provinces il y a quand même quelques oeuvres traditionnelles: retraites spirituelles, journées de recueillement, pastorale auprès des Filles de la Charité, séminaires diocésains. De nouvelles formes de pastorale s'ouvrent, par exemple: pastorale d'entreprise, prise en charge d'un secteur, assistance sociale, séminaires de foi, pastorale auprès des émigrés etc.

IV. - En discutant sur les caractéristiques d'un lazariste d'aujourd'hui, nous nous sommes rappelé les mots de St. Vincent: « Si quelqu'un vous demandait: Pourquoi, pour quelle raison êtes-vous entré dans la Compagnie? nous répondrions: Nous avons suivi la voie de Dieu qui nous a appelés afin que nous travaillions à notre propre perfection, au salut des pauvres et afin que nous soyons au service des prêtres » (*Perfezione evangelica*, p. 983).

Ces mots nous ont conduit à nous poser la question: « Est-ce qu'on peut dire que le respect, la compassion et la charité effective des pauvres sont vraiment les notes caractéristiques d'un lazariste d'aujourd'hui dans nos Provinces respectives? ».

On a constaté qu'en général nous devrions être plus marqués par ce qui est à la source de notre Congrégation que nous ne le sommes. *La raison* de cet état des choses n'est pas tellement dans le manque de sensibilité aux besoins pressants des pauvres que dans les structures sociales de nos pays respectifs. En effet, dans nos pays le soin des pauvres est lié aux différentes structures administratives soit au niveau national, soit régional, soit enfin local. Une aide qui n'entre pas dans les engrenages de cette machinerie risque d'être peu efficace ou seulement occasionnelle. L'insertion dans les structures existantes s'avère presque indispensable, si ces structures doivent atteindre réellement leur finalité et être en



même temps plus humaines. D'aucuns voient ici un terrain pour notre service des pauvres. Cela demande pourtant un personnel spécialisé. Sommes-nous capables et prêts de le préparer?

On peut cependant dire que notre Congrégation reste toujours au service des pauvres par une certaine optique donnée au travail paroissial, l'animation spirituelle apportée aux mouvements et aux associations de charité et d'assistance (surtout de provenance vincentienne), l'attention aux vieillards dans les hospices et aux émigrés etc. A titre d'exemple, on peut citer les visites à domicile organisées par nos étudiants dans deux Provinces (un groupe d'entre eux rédige un périodique pour les malades).

Parlant du service des pauvres, on a soulevé de nouvelles formes de la misère sociale: drogués, associaux, prisonniers, ouvriers émigrés etc.

V. - La discussion sur la vie commune a pris une bonne partie de notre temps.

Dès le début, nous nous sommes mis d'accord que dans notre cas il vaut mieux centrer la discussion sur les aspects psychologiques et sociaux de notre vie commune, encore que la motivation théologale et vincentienne ait son importance. Nous avons constaté que dans nos communautés il y a trop d'isolement, un « outside-risme » trop étendu et souvent sans issue, trop d'envie, de malveillance et de manque de charité de toute sorte. Certaines de nos communautés ressemblent à un hôtel ou à une entreprise.

Tous les participants étaient d'accord que le renouveau et la guérison de la vie communautaire ne sont pas une affaire simple et facile. Une communauté idéale n'existe nulle part et elle n'est point réalisable parmi les hommes. Mais les délégués pensent que dans l'effort du renouveau il faudrait peut-être faire attention aux points suivants:

Insister sur la nécessité d'une sincérité radicale les uns envers les autres; la solliciter et l'exercer courageusement.

Confiance mutuelle qui fait voir le bien et qui fait croire à la bonne volonté des autres.

Sentiment fraternel et bienveillance envers tous sans distinction.

Pratiquer plus intensément l'excuse et le pardon mutuels, chercher et créer des réelles occasions pour les réaliser.

Entretenir et chercher le dialogue fraternel, surtout en tout ce qui concerne nos devoirs.

Faire passer la personne avant la chose.

Orienter l'attitude des confrères plus clairement vers le « nous ». Pour nous en effet le « moi » n'a son existence qu'en « nous ».

Elargir autant que possible les informations sur les affaires de la Province, sur ses activités, ses soucis et ses réussites.

Réduire nos engagements et les organiser de cette façon qu'ils ne soient pas un obstacle presque insurmontable à notre vie commune.

S'efforcer de comprendre et de vivre les vœux de façon qu'ils favorisent notre vie commune.

Promouvoir et cultiver la prière commune et surtout la célébration eucharistique.

Laisser une certaine liberté d'action aux confrères aimant au fond la communauté mais dont la manière d'être et de faire est quelque peu particulière et en même temps chercher comment les lier à la communauté.

Quand quelqu'un nous quitte, réfléchir devant Dieu sur les causes qui auraient pu provoquer ce départ.

Pour nous tous, ces indications ne veulent nullement avoir un caractère normatif; elles sont ressorties d'une observation de la vie de nos communautés.

VI. - Tenant compte de la responsabilité que nous tous avons de notre Congrégation et de chacun d'entre nous, de la volonté de notre dernière Assemblée générale qui a demandé une réflexion et une étude sur les problèmes fondamentaux de notre vie, le groupe de propose de continuer son travail. De plus, notre travail, sollicité expressément par le Supérieur général, nous oblige à réfléchir plus sérieusement et plus concrètement sur notre propre situation. Nous pensons aussi qu'un échange des expériences avec d'autres groupes peut être très instructif.

Augustin MIKULA, C.M.

Epistola Rev.mi D. Vicarii Generalis de Coetu a Studiis  
Vincentianis

CONGREGATIO MISSIONIS  
Curia Generalitia

Rome, le 13 février 1972

M. Giorgio Stella, C.M.  
Viale Italia, 28  
07100 SASSARI

DC 72/147 RS/fk

Cher Monsieur Stella,

*La grâce de Notre-Seigneur soit toujours avec nous !*

Il y aura bientôt un an depuis la constitution du GROUPE des SIX dont vous êtes secrétaire et coordinateur de ses travaux. Pendant votre première réunion à Rome, au mois de mai 1971, vous avez cherché à mieux saisir votre objectif et à élaborer une méthode de travail. A quel point se trouvent à présent le travail et la recherche que le Supérieur général avait confiés à votre Groupe ? A l'exception du rapport envoyé par M. Augustin MIKULA nous ne savons pas comment évoluent les travaux du Groupe.

La date de la prochaine Assemblée générale s'approche et avec elle la nécessité de faire avancer les études demandées par la dernière Assemblée générale. Permettez-moi donc, Cher Monsieur Stella, d'adresser une insistante invitation à vous et à d'autres membres du Groupe pour que le Groupe comme tel et ses membres dans leurs régions respectives poussent davantage leur travail. Ayez la bonté d'être le porte-parole de cette invitation du Supérieur général auprès de vos Collègues.

Le Supérieur général avec son Conseil a une responsabilité toute particulière dans la préparation de l'Assemblée générale (cf. Constitutions, n. 195). Pour pouvoir s'acquitter de sa responsabilité, il devra nécessairement recourir aux Visiteurs, Vice-Visiteurs, aux Conférences des Visiteurs et même éventuellement à une commission spéciale, constituée ad hoc.

Dans le travail de préparation, il compte beaucoup sur la contribution du Groupe des Six, non seulement dans le secteur qui lui avait été confié, mais aussi dans la préparation des sujets qui doivent tout d'abord être discutés à la base et dans les Provinces et ensuite dans l'Assemblée générale. En effet, les études et les recherches de votre groupe concernant certains points de nos Constitutions et les différents sondages d'opinion faits auprès de nos confrères (questionnaires, enquêtes) donnent au Groupe l'oc-

casion de voir les questions qu'il faudrait soumettre à l'attention de notre prochaine Assemblée générale.

Pour que notre programme de préparation puisse suivre son cours, ayez la bonté de nous faire connaître l'avis du groupe en ce qui concerne la façon de confectionner la liste des propositions pour les Assemblées provinciales tout d'abord et ensuite pour l'Assemblée générale ou même de nous donner des propositions concrètes. Nous voudrions avoir votre réponse vers Pâques.

Votre tout dévoué confrère en Saint Vincent

Rafael SAINZ, C.M.

## DE PAUPERUM MISERIIS POTISSIMUM SUBLEVANDIS

### LE SERVICE CORPOREL... D'ABORD... DES PAUVRES

#### Videtur quod non ?

On ne peut pas s'attendre à trouver dans Saint Vincent des préoccupations qui sont celles de notre temps. Du moins, pas avec la même accentuation.

Saint Vincent a vécu à une époque où, — lisant l'évangile, — on croyait fermement que *corpus* veut dire: corps, et *anima*: âme. Cette dichotomie lui paraissait particulièrement claire dans *Mt* 10,28:

« Ne craignez rien de ceux qui tuent le *corps*, mais ne peuvent tuer l'*âme*. Craignez plutôt CELUI qui peut faire périr *corps et âme* dans la géhenne ».

Il lisait aussi cette déclaration qui fut à l'origine de la conversion de plusieurs saints:

« Que sert à l'homme de gagner l'univers s'il vient à perdre son âme ? ».

A une époque relativement récente (encore que la Père Jean nous l'enseignait il y a 40 ans) on a précisé le sens de « néphesh » = âme (?) qui peut se rendre par un pronom personnel (« mon néphesh » = moi). Monsieur DU COUDRAY qui « avait employé trois ou quatre ans pour apprendre l'hébreu » (I, 251) ne l'avait pas sans doute perçu; et il savait que Saint Vincent attendait autre chose de lui:

« Monsieur, il y a des millions d'*âmes* qui vous tendent les mains et vous disent ainsi: Hélas! Monsieur du Coudray, qui avez été choisi,

de toute éternité, par la Providence de Dieu pour être *notre second rédempteur* (sic), ayez pitié de nous, qui croupons dans l'ignorance des choses nécessaires à notre salut, et dans les péchés que nous n'avons jamais osé confesser, et qui, faute de votre secours, serons infailliblement damnés ».

Que l'on veuille bien excuser cet apparent détour. Mais cette lettre du fondateur à Monsieur du Coudray (I, 249-254) pour décider le négociateur de « nos affaires » à Rome, à venir évangéliser les Cévennes: bien infiniment plus précieux que de traduire en latin la Bible syriaque!, cette lettre, dis-je, nous dévoile la préoccupation profonde de St. Vincent: enseigner les vérités nécessaires à salut, réconcilier les âmes par la confession. Dès 1631, il écrivait à M. du Coudray, à Rome:

« Vous devez faire comprendre que le pauvre peuple se damne, faute de savoir les choses nécessaires à salut et faute de se confesser » (I, 115).

La même année, saint Vincent s'explique sur la nécessité d'évangéliser:

« Un grand personnage en doctrine et en piété me disait hier qu'il est de l'opinion de saint Thomas: que celui qui ignore le mystère de la Trinité et celui de l'Incarnation, mourant en cet état, meurt en état de damnation, et soutient que c'est le fond de la doctrine chrétienne. Or, cela me toucha si fort et me touche encore que j'ai peur d'être damné moi-même, pour n'être incessamment occupé à l'instruction du pauvre peuple » (I, 121).

Et quelque vingt-cinq ans plus tard, dans une conférence aux missionnaires, sur le devoir de catéchiser les pauvres, pour inculquer très fortement dans l'esprit de ses auditeurs cette obligation, il s'exprimait ainsi:

« ...on peut tuer une personne en deux façons: ou en la frappant et lui donnant le coup de la mort, ou bien en ne lui donnant pas ce qui peut soutenir la vie, de façon que, voyez-vous, c'est une grande faute, voyant que le prochain n'a pas l'instruction des mystères nécessaires à salut, de ne les lui pas enseigner lorsqu'on le peut. Et ce qui nous doit encore davantage porter à cela, c'est ce que disent s. Augustin, s. Thomas et s. Athanase, que ceux qui ne sauront pas explicitement les mystères de la Trinité et de l'Incarnation ne seront pas sauvés. Voilà leur sentiment ».

et il convient:

« Je sais bien qu'il y a d'autres docteurs qui ne sont pas si rigoureux et qui tiennent le contraire, pour ce que, disent-ils, — et nous partageons volontiers ce sentiment, — il est bien rude de voir qu'un pauvre homme, par exemple, qui aura bien vécu, soit damné, faute d'avoir trouvé quelqu'un qui lui enseigne ces mystères ». (Entretiens, éd. DODIN, p. 347-8, cf. p. 497).

Saint Vincent préfère pragmatiquement le tutorisme!

Nous sommes heureux, nous, — du moins je l'espère, — de relire dans l'encyclique de PIE IX (je dis bien: Pie IX) *Quanto conficiamur*, 10 août 1863) cette déclaration:

« Ceux qui, souffrant d'une ignorance invincible touchant notre sainte religion, suivant fidèlement les préceptes de la loi naturelle gravés par Dieu dans le cœur de tous, et prêts à obéir à Dieu, mènent une vie honnête et droite, *peuvent*, par la vertu de la lumière divine et de la grâce qu'ils ignorent, *acquérir la vie éternelle* ».

Eh oui! ce pape qui a si mauvaise réputation a tout de même compris que le salut ne pouvait pas être plus difficile après le Christ qu'avant... Monsieur Vincent devait bien l'admettre aussi; mais il préférerait aller au plus sûr.

De toute façon, le devoir missionnaire, le devoir d'évangéliser les pauvres demeure aujourd'hui comme hier:

« Malheur à moi, si je ne répands pas à tous les horizons les insondables richesses du Christ ».

Et S. Vincent de redire sans cesse le devoir de catéchiser, même pour les frères, sinon dans l'église, du moins, partout ailleurs, dans toutes les rencontres (*Entretiens*, DODIN, p. 349).

Si l'évêque de Béziers s'informe sur le travail des missionnaires, Monsieur Vincent répond:

« Je vous dirai, Monseigneur, (que) nous sommes entièrement sous l'obéissance de nos seigneurs les prélats pour aller par tous les endroits de leur diocèse où il leur plaira nous envoyer prêcher, catéchiser et faire confession générale au pauvre peuple » (I, 309).

et le pauvre peuple...

« des *montagnes* de Béziers (sic) doit en avoir un grand besoin »  
(it. p. 310), ajoute-t-il.

Pour ne pas multiplier les références à ce devoir, pour S. Vincent, primordial, de l'évangélisation des pauvres, citons un court passage de sa lettre célèbre à sainte Jeanne de Chantal, où il décrit le but de la mission et nous renseigne sur l'ordo diei très précis de Saint-Lazare:

« ...Et pour ce que vous désirez savoir en quoi consiste notre petite manière de vie, je vous dirai donc, ma très digne Mère: Que notre petite compagnie est instituée pour aller de village en village à ses dépens, prêcher, catéchiser et faire confession générale de toute la vie passée au pauvre peuple; de travailler à l'accomodement des différents que nous y trouvons, (les gens de la campagne sont-ils plus processifs que les autres?) et de faire notre possible à ce que les pauvres malades soient assistés corporellement et spirituellement par la confrérie de la Charité, composée des femmes, que nous établissons aux lieux où nous faisons la mission, et le désirent » (I, 562).

La fin de ce paragraphe nous avertit que Monsieur Vincent n'oublie pas, tant s'en faut, le soulagement à apporter aux misères physiques. On ne donne pas de mission, sans établir la Confrérie de la Charité. Lui-même ne peut pas oublier que ce fut sa première création à CHATILLON-les-Dombes, le 15 août 1817.

### **Amour pour les pauvres**

Ce souci des oeuvres de miséricorde temporelle prend naissance dans un amour authentique et profond des pauvres. Il n'aime pas que l'âme du pauvre, il aime le pauvre.

#### **A. - ENSEIGNEMENT DE SAINT VINCENT**

Les raisons que Monsieur Vincent donne de cet amour sont très concrètes: ce sont eux qui souffrent le plus cruellement des malheurs de la guerre. Et puis, n'est-ce pas d'abord un devoir de reconnaissance? Vincent le fait remarquer aux missionnaires:

« Pauvres vignerons, qui nous donnent leur travail, qui s'attendent à ce que nous priions pour eux, tandis qu'ils se fatiguent pour nous nourrir!... Nous vivons... de la sueur des pauvres gens... J'ai souvent cette pensée qui me fait entrer en confusion: " Misérable, as-tu gagné le pain que tu vas manger, ce pain qui te vient du travail des pauvres? ...Les pauvres nous nourrissent, prions pour eux " ».

(Entr., DODIN, p. 156-8)

Saint Vincent ne laisse passer aucune occasion d'inculquer à sa communauté cet amour des pauvres. Dans un entretien familial, il justifie ainsi cet amour:

« Dieu aime les pauvres, et par conséquent il aime ceux qui aiment les pauvres; car, lorsqu'on aime bien quelqu'un, on a de l'affection pour ses amis et ses serviteurs. Or, la petite Compagnie de la Mission tâche de s'appliquer avec affection à servir les pauvres, qui sont les bien-aimés de Dieu; et ainsi nous avons sujet d'espérer que, pour l'anour d'eux, Dieu nous aimera ».

(Entr., DODIN, p. 354)

L'argumentation est rigoureuse; et l'on soupçonne, dans la suite de ce passage que saint Vincent, comme Dieu, ne connaît pas qu'une classe de pauvres: il y a de plus pauvres et de moins pauvres. Dieu aime les plus pauvres, et si l'on veut être mieux aimé de Dieu, il faut aller vers les plus pauvres:

« Allons donc, mes frères, et nous employons avec un nouvel amour à servir les pauvres, et même cherchons les plus pauvres et les plus

abandonnés; reconnaissons devant Dieu que ce sont nos seigneurs et nos maîtres, et que nous sommes indignes de leur rendre nos petits services ».

(it., p. 354)

On pense à Jean-Baptiste se reconnaissant indigne de dénouer les courroies de la chaussure du Seigneur!

Précisons que pour saint Vincent, on ne va pas aux pauvres, ni à telle classe de pauvres, mais à telle famille dans la misère, à tel pauvre; et il faut essayer d'entrer en sympathie avec chacun, avec chaque misère, chaque miséreux. C'est en ces termes qu'il nous exhorte:

« Quand nous allons voir les pauvres, nous devons entrer dans leurs sentiments pour souffrir avec eux, et nous mettre dans les dispositions du grand apôtre qui disait: "*Omnibus omnia factus sum*, je me suis fait tout à tous " » (1 *Cor.* IX, 22).

(*Entretiens*, DODIN, pp. 303-304)

Il ne faudrait pas que le Seigneur s'adressant à nous par leur regard, puisse dire encore: j'ai attendu pour voir si quelqu'un ne compatirait pas à mes souffrances, et il ne s'est trouvé personne. (*Ps.* 68, 21). Ce n'est sans doute pas facile. Saint Vincent nous exhorte:

« Il faut tâcher (de *taxare* = prestation onéreuse) d'attendrir nos coeurs et de les rendre susceptibles des souffrances et des misères du prochain ».

(it., p. 304)

C'est exigeant, et pourtant que de missionnaires le vivaient déjà, et notre bienheureux Père de les en admirer:

« Heureux nos confrères qui sont en Pologne, qui ont tant souffert pendant ces dernières guerres et pendant la peste, et qui souffrent encore pour exercer la miséricordie corporelle et spirituelle, et pour soulager, assister et consoler les pauvres... ».

L'entretien est sur la miséricorde; en voici la conclusion:

« Soyons donc miséricordieux, mes frères, et exerçons la miséricorde envers tous, en sorte que nous ne trouvions plus jamais un pauvre sans le consoler, si nous le pouvons, ni un homme ignorant sans lui apprendre en peu de mots les choses qu'il faut qu'il croie et qu'il fasse pour son salut ».

(it., p. 305)

Il y a la sympathie profonde: c'est l'essentiel. Mais si nous sommes vraiment touchés au found du coeur des misères du prochain, Vincent ne conçoit pas que cette compassion ne transparaisse pas sur notre visage. Notre-Seigneur manifesta par ses larmes sa



tristesse à la pensée des malheurs qui devaient fondre bientôt sur la ville sainte. Son affliction s'était manifestée de même manière devant le tombeau de Lazare. *Flere cum flentibus!*

St Vincent attend donc de ses missionnaires, prêtres et frères, « ...qu'ils emploient des paroles compatissantes qui fassent voir au prochain comme on entre dans les sentiments de ses intérêts et de ses souffrances ».

(*Entr.*, DODIN, p. 955)

Mais, — et c'est le même entretien, particulièrement précieux, sur l'esprit de compassion, qui nous fait faire un pas de plus, — une compassion qui pleure et qui console, en toute sincérité, ne peut s'en tenir là. Si les pauvres n'attendent pas que notre aide matérielle, il est bien normal que cette compassion se traduise par des secours, par des actes. C'est le 4<sup>e</sup> office de la compassion (dans l'entretien de s. Vincent: éd. DODIN, pp. 954-5):

« Enfin, il faut le secourir et assister, autant que l'on peut, dans ses nécessités et ses misères, et tâcher de l'en délivrer en tout ou en partie, parce que la main doit être, autant que faire se peut, conforme au cœur ».

Epinglons, en passant, cette merveilleuse maxime!:

« *La main doit être conforme au cœur* ».

Ce n'est pas qu'« un mot »: S. Vincent aime à revenir sur ce devoir de l'assistance matérielle qui incombe aux missionnaires. Dans la conférence sur: la fin de la Congrégation (*Entr.* éd. DODIN, pp. 489-510), après avoir insisté sur les tâches primordiales: sanctification personnelle, instruction des pauvres, formation du clergé, notre Fondateur n'oublie pas d'autres oeuvres qui rentrent dans la fin de la Mission. Écoutons-le:

« Les pauvres ne sont-ils pas les membres affligés de Notre-Seigneur? Ne sont-ils pas nos frères? Et si les prêtres les abandonnent, qui voulez-vous qui les assiste? ».

Quelqu'un va-t-il répondre: la confrérie de la Charité?  
Vincent poursuit:

« De sorte que, s'il s'en trouve parmi nous qui pensent qu'ils sont à la Mission pour évangéliser les pauvres et non pour les soulager, pour remédier à leurs besoins spirituels et non aux temporels, je répons: que nous les devons assister et faire assister en toutes manières, par nous et par autrui, si nous voulons entendre ces agréables paroles du Souverain Juge des vivants et des morts: *Venez, les bien-aimés de mon Père... j'ai eu faim, et vous m'avez donné à manger; j'ai été nu, et vous m'avez vêtu; malade, et vous m'avez assisté* » (Mt. 25).

Faire cela, conclut M. Vincent, c'est évangéliser par paroles et par oeuvres, et c'est le plus parfait, et c'est aussi ce que Notre-Seigneur, a pratiqué, et ce que doivent faire ceux qui le représentent sur la terre, d'office et de caractère, comme les prêtres ».

(Entr., éd. DODIN, p. 504)

On ne peut guère évangéliser en oeuvres sans disposer de quelques ressources. C'est pourquoi :

\* Nous sommes obligé d'avoir quelque bien et de le faire valoir pour subvenir à tout ».

Est-ce s'éloigner de l'Evangile ? Non, car s'il fut :

« un temps où le Fils de Dieu envoyait ses disciples sans argent ni provisions (cf. Mt. X, 9-10), ensuite, il trouva à propos d'en avoir, de recevoir des aumônes et d'amasser quelque chose pour faire subsister sa Compagnie et en assister les pauvres. Les apôtres ont continué cela, et saint Paul dit de lui-même qu'il travaillait de ses mains et qu'il amassait de quoi soulager les chrétiens nécessiteux » (Act. 20, 34-35).

(Entr., éd. DODIN, p. 559-560)

Nous devons bien convenir que pour S. Vincent, père des pauvres, les deux soucis, celui du corps et celui de l'âme, vont de conserve; ils ne se séparent pas. Et dans le cas d'une grande nécessité, le soin des corps doit primer. On l'a dit de mille façons: l'homme ne vit pas seulement de pain, mais il vit d'abord (l'ordre de priorité serait à préciser) de pain. Le goût des nourritures célestes ne peut venir à ceux qui sont par trop dépourvus des nourritures terrestres..., etc., etc...

A propos de nourritures terrestres, S. Vincent parle encore d'évangélisation. Comment cela? Eh bien, en soulageant les misères physiques, les prêtres de la Mission feront apparaître à travers leurs attitudes le visage compatissant de l'Evangile. *Misereor super turbam*. Ils lui gagneront ainsi des sympathies que la seule influence de leurs paroles n'aurait pas ébranlées aussi efficacement;

Mais ne nous trompons pas: on ne donne pas un vêtement chaud à un pauvre pour le faire aller à la messe, mais parce qu'il a froid, et pour le réchauffer. Ainsi S. Vincent ne considère pas l'assistance matérielle :

« comme un instrument sans âme, mis par calcul au service de des idées. Il ne l'envisage que mue par la miséricorde, imprégnée de miséricorde. Ainsi comprise, elle ne ravit pas les coeurs par surprise; elle les gagne justement ».

(DESPLANQUES)

## B. - EXEMPLES DE SAINT VINCENT

Les contemporains de S. Vincent, les premiers missionnaires ne recevaient pas seulement un enseignement par paroles; les exemples ont un autre pouvoir. Et Vincent n'a qu'à tisonner le foyer de ses souvenirs:

« Quand nous entrâmes en cette maison, M. le Prieur (Adrien Le Bon) y avait retiré deux ou trois pauvres aliénés; et comme nous fûmes substitués en sa place, nous en prîmes le soin et la conduite. En ce temps-là, nous avions un procès, dans lequel il s'agissait si nous serions chassés ou maintenus dans la maison de Saint-Lazare; et je me souviens que je me demandai pour lors à moi-même: « S'il te fallait quitter maintenant cette maison, qu'est-ce qui te touche et qui te toucherait le plus? quelle est la chose qui te donnerait plus de déplaisir et de ressentiment? ». Et il me semblait, à cette heure-là, que ce serait de ne plus voir ces pauvres gens et d'être obligé d'en quitter le soin et le service »

(Entr., DODIN, p. 883-4)

Saint Vincent devait montrer par tout son comportement que ces déclarations, cet amour passionné des pauvres, n'était pas de la littérature. Aussi pouvait-il exhorter les missionnaires à l'imiter, et se mettre à rêver tout haut:

« ...que les missionnaires seraient bien heureux s'ils devenaient pauvres pour avoir exercé la charité envers les autres... Si Dieu permettait qu'ils fussent réduits à la nécessité d'aller servir de vicaires dans les villages pour trouver de quoi vivre, ou bien (l'on a envie de dire: chez Vincent, la limite de l'amour des pauvres est de les aimer sans limites) ou bien même si Dieu permettait que quelques-uns, parmi les missionnaires, fussent obligés d'aller mendier leur pain, ou de coucher au coin d'une haie, tout déchirés et tout transis de froid, et qu'en cet état l'on vînt à demander à l'un d'entre eux: " Pauvre prêtre de la Mission, qui t'a réduit à cette extrémité? », quel bonheur, Messieurs, de pouvoir répondre:

" C'est la charité! "

Oh! que ce pauvre prêtre serait estimé devant Dieu et devant les anges! ».

Venons-nous de lire une page des *fioretti* du petit pauvre d'Assise? Eh bien, non; mais un extrait d'*Entretien*, éd. DODIN, p. 950.

On ne voit pas ce que l'on pourrait ajouter à ce texte, sinon de prévenir qu'il ne s'agit évidemment pas d'une rêverie de « littéraire », dont on murmurerait: trop beau pour être vrai. Ce serait plutôt: trop beau pour n'être pas vrai. Quand on a une fois découvert que Dieu est Père, père des pauvres, et qu'il nous appelle à partager, auprès des pauvres, cette paternité, on ne trouve plus de goût à l'idée d'un Dieu qui serait différent! (VALENSIN, *ad sensum*)

Joseph DUGRIP, C.M.

# SODALES AD CAELESTEM PATRIAM REMIGRATI

(mensibus ianuarii et februarii 1972)

N.	NOMEN ET PRAEN.	Conditio	Dies Ob.	Domus	Aetas	Voc.
1	DESCUFFI Joseph	Archiep.	9- 1-72	Istambul	87	70
2	TOVAR Salvador	Frater	29-12-71	Guadalajara	52	7
3	MOCTEZUMA Canuto	Frater	8- 1-72	México	83	58
4	CIEMALA Wilhelm	Sacerdos	5- 1-72	Gorzów	65	48
5	PIZZONI Giuseppe	Sacerdos	22- 1-72	Roma (12 <sup>o</sup> )	72	49
6	WRODARCZYK Józef	Sacerdos	11- 1-72	Warszawa	82	63
7	RUIZ Raymond F.	Sacerdos	28- 1-72	Denver	50	34
8	AZOURY Joseph	Sacerdos	25- 1-72	Fanar	92	72
9	DAEMS Joseph	Frater	23- 1-72	Susteren	65	41
10	MACHATE Raymond J.	Sacerdos	22- 1-72	Philadelphia	65	43
11	FERNANDEZ José	Sacerdos	9- 2-72	Santurce	82	63
12	DOUSSI Joseph	Sacerdos	16- 2-72	Dax	77	59
13	CASTAGNOLI Pietro	Sacerdos	28- 2-72	Siena	82	51
14	CECHOL Józef	Sacerdos	11- 2-72	Kraków	80	62

## Elogium boni sacerdotis defuncti

*Igitur (Nepotianus) clericatum non honorem intelligens, sed onus, primam curam habuit ut humilitate superaret invidiam, deinde ut nullam obsceni in se fabulam daret, ut, qui mordebantur ad aetatem eius, stuperent ad continentiam, subvenire pauperibus, visitare languentes, provocare hospitio, lenire blanditiis, gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus (Rom. 12, 15). Caecorum baculus, esurientium cibus, spes miserorum fuit... Creber in orationibus, vigilans in precando, lacrimas Deo non hominibus offerebat... Laetus erat vultus... intellegeres illum non emori, sed migrare, et mutare amicos, non relinquere... Desiderandus tibi est quasi absens, non quasi mortuus, ut illum exspectare, non amisisse videaris.*

S. HIERONYMUS

[ad Heliodorum 60, 10-14; Enchiridiom asceticum, 519 s.]

# ANNIVERSARIA SODALIIUM FESTA

*Ad multos annos!*

MENSES-DIES	NOMINA	DOMUS	ANNI- VERSA- RIUM
1972			
Iunii 6	BLACHUTA Stanislaus	Derby	50 sac.
" 6	OLSZOWKA Peter	Erie	50 sac.
" 29	KNAPIK Wacław	Kraków 1 <sup>o</sup>	50 sac.
" 29	MYSZKA Jan	Bydgoszcz	50 sac.

**N. B. — Qui supra elenchus, notitiis constat a Revv. DD. Superioribus Provincialibus ac Viceprovincialibus oblatis: quibus, proinde, gratum praebeamus animum.**

## BIBLIOGRAPHIA

*Sodalium opera ad Bibliothecam Curiae Gen. missa*

- Luigi BETTA, C.M., *Pastorale vocazionale*, Roma 1971, in-8°, 95 pp.
- Fernand COMBALUZIER, C.M., *Sacres épiscopaux à Rome de 1566 à 1602 = Sacris Erudiri. Jaarboek voor Godsdienstwetenschappen*, XIX (1969-1970), 437-477.
- Giacomo CONTE, C.M., *Bibliografia dei Missionari di S. Vincenzo de' Paoli del Mezzogiorno d'Italia (= Annali della Missione, LXXVIII, 1971)*, in-8°, 137 pp.
- Luigi MEZZADRI, C.M., *Il Collegio Alberoni di Piacenza (1732-1815). Contributo alla storia della formazione sacerdotale (= « Monografie del Collegio Alberoni », XXXII)*, Roma 1971, in-8°, 351 pp.
- Arturo PASCUAL PEREZ, C.M., *La imagen de la Iglesia en la liturgia española (= Colección de estudios del Instituto Superior de Pastoral. Universidad Pont. de Salamanca, 4)*, Madrid 1971, in-8° gr., 198 pp.
- William PURCELL, C.M., *Between the Unseen and Seen (= collationes editae a K. CONDON, C.M.)*, All Hallows College, Dublin 1971, in-8°, 228 pp.

### *Collectiones annuae:*

- a) *Nasza Przesłosc* (Notre passé. Etudes sur l'histoire de l'Eglise et de la culture catholique en Pologne): Redaktor, A. SCHLETZ, C.M., XXXV (1971), in-8°, 206 pp.; XXXVI (1971), [Miscellanea dissertationum in honorem Rev. Redactoris], in-8°, 379 pp.
- b) *Ἐνοριακὸν Δελτίον* [= « notitiarum libellus paroeccialis »; Director ac redactor: E. VOUTSINOS, C.M.], Cavala 1971, NN. 66-75 (ian.-dec.), pp. 437-516.

VINCENTIANA ephemeris Vincentianis tantum sodalibus reservata, de mandato prodit Rev.mi Superioris Generalis, *Romae, die 15 martii 1971*  
P. HENZMANN, C. M., *Secr. Gen.*

*Director ac sponsor: A. COPPO, C.M.*

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 18 novembre 1963, n. 9492

Istituto Grafico Tiberino - Roma - Via Gaeta, 23



